

L'Opinione di Stabia

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

Anno VIII - N. 82 - Marzo 2004
Quindicinale indipendente

50
EDIZIONE GRATUITA
esimi

In Primo Piano

Pag. 3
Spese Pazze

Pag. 7
La verità vi fa male

Pag. 11
Giustizia Alternata

Pag. 12
**Quattro chiacchiere col
Generale**

Pag. 16
**A. Acton: un soldato da
Film**

Pag. 18
**Suor Elisabetta
Iacobucci**

Pag. 20
Una storia in gialloble

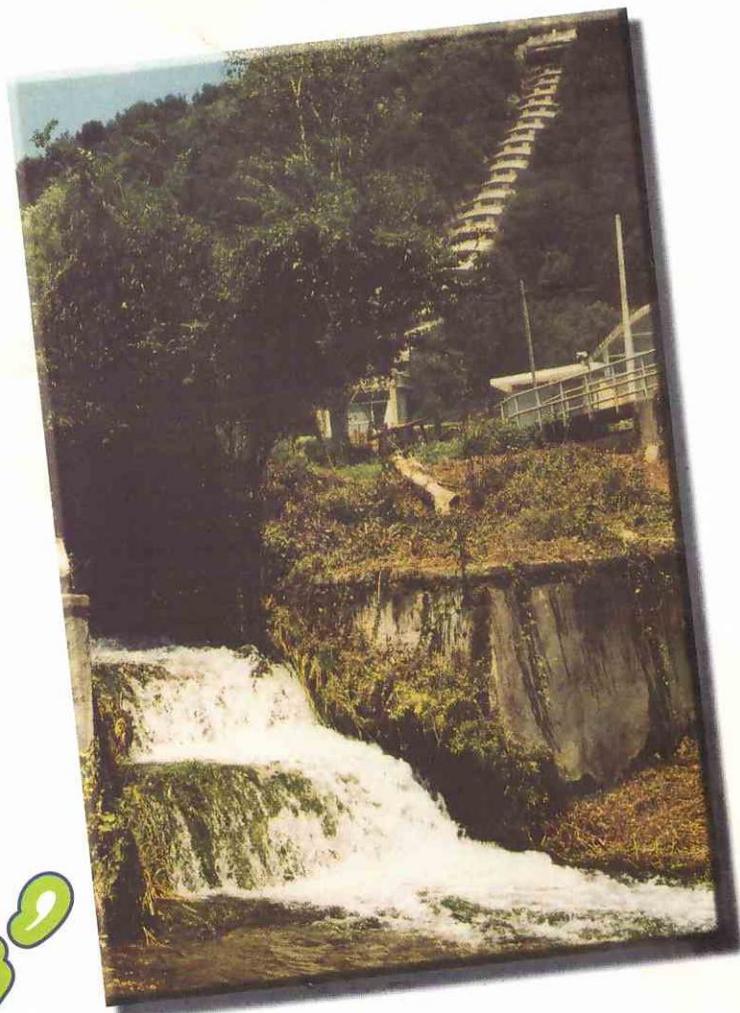
Pag. 21
**La Croce nella cultura
stabiese**

Pag. 23
Cotiche e Fagioli

Pag. 25
Nonsolovini

Pag. 27
**E. A. Mario il signore
della canzone**

Tu scinne sciummo, sciummo...



...da'

muuntagna!

"Campa e fa' campà!..."

(Antico proverbio politico-amministrativo stabiese)

TECNOLOGIE SISTEMI SATELLITARI
TELE SICUR SERVICE S.n.c.
di Francesco Pandolfi & C.

- Abbonamenti per la ricezione dei prodotti Sky
- Fornitura apparecchiature
- Installazione impianti

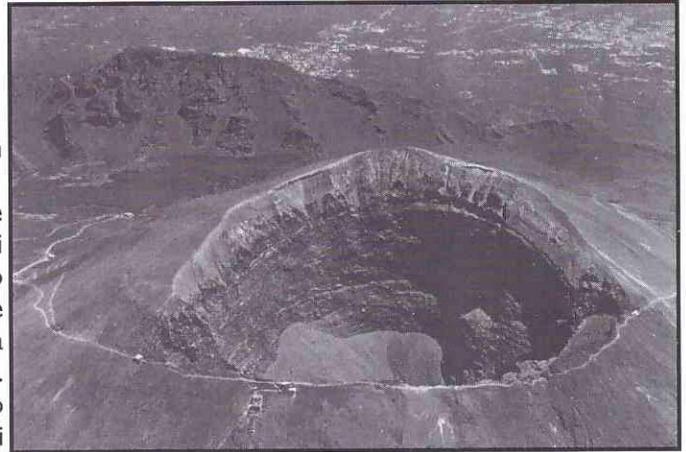
SKY
CENTER

Nei pressi raccordo autostrada svincolo Gragnano - Tel. 081.8714220 - Fax 081.3901705 - Cell. 333.6473320 - 330.337497



Lettere al Giornale

Vesuvio ed energia



Alla Redazione de L'Opinione di Stabia:

Gentile architetto, esattamente 100 anni fa l'Italia iniziò lo sfruttamento delle sorgenti geotermiche a Lardarello, in Toscana, non solo per l'estrazione del boro, ma anche con la produzione di energia elettrica.

Poi la cosa sembra essere finita lì, sebbene l'ENEL dovrebbe aver condotto ulteriori indagini e studi in materia, senza venire, finora, per quanto mi risulta, a progetti concreti.

L'Islanda, un'isola vulcanica posta sulla congiunzione/sul dorso mediooceanico di due piastre continentali che si separano di 18 cm l'anno, usa il magma fuoriuscente dalle relative fessure come fonte di calore, sia per il riscaldamento delle case di Reykjavik, che per estese serre, dove vengono coltivate piante tropicali, fino alle banane.

Negli ultimi anni gli Islandesi hanno fatto diversi passi avanti: Oltre ad un impianto per la produzione di alluminio, il più grande del mondo, iniziano ora a produrre energia elettrica, ben in surplus rispetto al fabbisogno locale, utilizzando la temperatura dell'acqua, che raggiunge i 350 gradi a 1.000 metri di profondità.

Questa energia sarà venduta sia direttamente all'Europa Settentrionale, tramite cavi sottomarini, sia per la produzione di idrogeno ed ossigeno.

Ma anche Nazioni meno "fortunate" forzano la geotermia: In Germania hanno messo in funzione una centrale elettrica geotermica, dove in trivellazioni gemelle profonde 3.000 metri viene immessa acqua, che risale,

riscaldata, in superficie.

Tramite scambiatori di calore, si azionano le relative turbine ed alternatori, a ciclo chiuso. Dopo questo prologo, mi domando: Esistono delle indagini, se tali impianti potrebbero essere sistemati anche sulle falde delVesuvio ?

Lo so che il nostro è un vulcano "cattivo", ma, prese le debite precauzioni (sistemazione antisismica, scelta dei costoni dove generalmente non scende lava, accorgimenti protettivi contro la stessa lava e le lavine piroclastiche, conduzione a ciclo chiuso, - senza riscaldare l'atmosfera circostante -, ecc.) mi viene una idea che forse sta' tra la barzelletta e la fantascienza, ma non troppo, viste le realizzazioni altrove:

Sarebbe pensabile sistemare un corollario di centrali elettriche geotermiche tutto intorno al Vesuvio dove, sfruttando il calore proveniente dalla camera del magma, si potrebbe produrre energia elettrica, non solo per sostituire, almeno in parte, quella acquistata in Francia, ma anche per la produzione di idrogeno, il futuro combustibile per il traffico stradale?

I vantaggi, economici, occupazionali ed ecologici sarebbero enormi.... (A parte il fatto, che questa continua sottrazione di calore, se effettuata a larga scala, potrebbe contribuire a ridurre la temperatura / la pressione nella camera del magma, con evidenti vantaggi per le popolazioni circostanti).

Ma forse riscopro l'America?
Cordialmente,

AntonioMascolo

Egregio sig. Mascolo,
crediamo proprio di sì...

La Redazione

L'Opinione di Stabia

Anno VIII - N. 82 - Marzo 2004

Quindicinale indipendente

EDIZIONI

ATALANEWS SRL

Direttore Responsabile

Francesco Di Ruocco

francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale

Antonio Talarico

tonellotalarico@libero.it

Caporedattrice

Maria Elefante

Autorizzazione n. 39/97

del Tribunale di Torre Annunziata

Redazione

Piazza Principe Umberto, 2

Tel. 081.8726616

Fax. 081.8711256

www.atalanews.it

opinione@libero.it

Grafica e Stampa

TecnostampaGragnano

☎081.3915622

tecnostampa@libero.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

**Associazione
Volontari
Ospedalieri**



*"Anche se avrò aiutato
una sola persona a sperare
non avrò vissuto invano"*
(M. L. King)

Castellammare di Stabia

Spese Pazze?

**Città di Castellammare di Stabia
Circolo Territoriale di Alleanza Nazionale**

**Cari Concittadini,
Volevamo parlarvi del Centro Antico che cade a pezzi;
Volevamo parlarvi delle periferie abbandonate;
Volevamo parlarvi dei parcheggi gratuiti inesistenti;
Volevamo parlarvi dell'aumento dei disoccupati e dei perdenti occupazione.
Ma non lo facciamo, perché i fatti già parlano da soli.
Preferiamo parlarvi dei compensi che Assessori e Sindaco hanno percepito dalle casse del Comune dall'inizio del loro mandato per salvare il Centro Antico, per non abbandonare le periferie, per creare parcheggi efficienti, per creare nuove forme di occupazione.**

Sindaco	lire 148.783.000
Assessori	lire 557.416.000
TOTALE	lire 706.190.000

p.s. Egregio Sig. Sindaco, ove mai volesse rispondere a questo manifesto, lo faccia con i soldi del suo lauto compenso mensile, non fosse altro per evitare il continuo ed ulteriore spreco di risorse pubbliche.

Questo manifesto è apparso sui muri della città il mese scorso; ha avuto il consenso di molti cittadini benpensanti ed il dissenso di chi considera certe affermazioni affette da facile populismo. Noi, come redazione, non ci sentiamo di parteggiare né per gli uni, né per gli altri, dal momento che molte volte la verità sta nel mezzo.

Non è un facile sotterfugio per dare, come dicono a Napoli, una botte al cerchio ed un'altra al tompagno. Le amministrazioni si qualificano per ciò che fanno, non per quello che percepiscono. Se poi, ai lauti emolumenti non corrispondono atti concreti, allora varrebbe la pena decurtarglieli.

I cittadini possono valutare se questa amministrazione, insediatasi ormai da quasi due anni ha prodotto o meno ciò che aveva promesso. La realtà non è una cosa che si inventa!

Se poi l'operazione è di squisita marca propagandistico-

elettorale. ci chiediamo, cosa ci sia in alternativa. Ma lo chiediamo soprattutto a quei rappresentanti istituzionali che reggono, insieme alle sorti dell'intero Paese, anche quelle di Castellammare.

Se da Roma partissero segnali di incitamento alla rinascita della nostra città, indipendentemente dalle ostinazioni o dalla ritrosia di parte che può colorare la nostra amministrazione; se l'attuale ministro Marzano, si ricordasse della meraviglia che lo colpì, durante la campagna elettorale, nello scoprire un cantuccio dimenticato del profondo sud degno di diventare la Montecarlo italiana; se, oltre all'"istrionico" Sgarbi, anche il vice-ministro Martusciello si dedicasse alla riqualificazione del nostro bacino idrotermale (oltre a preoccuparsi di Bagnoli); se tra un soggiorno in Sardegna ed un lifting chi sa dove, il presidente del consiglio venisse informato che esiste un luogo incantevole come Stabia; se la stessa minoranza locale, che è pur sempre maggioranza al governo ci dedicasse un pò di spazio nel programma di riqualificazione turistica del Mezzogiorno, forse ci preoccuperemmo molto di meno di quanto percepiscono sindaco ed assessori, ma molto di più per quanto può tornarcene di ricavo indotto.

Sarà solo questione di punti di vista; ma finché la politica si ridurrà ad uno scontro tra gladiatori straccioni in un'arena di iperboli e contumelie nessuno ne ricaverà benefici. Assisteremo, come sempre impotenti, al sostituirsi tra politici scadenti con altri ancora più sciatti, senza alcun beneficio. Allora sì che varrà la pena far loro i conti in tasca e ci accorgeremo che ciò che intascano sindaco ed assessori è misera cosa rispetto a quanto si portano a casa ministri e sottosegretari, deputati e senatori, consulenti e imbonitori, per far rima, di tutti i colori!

La Redazione

**Per la tua pubblicità su
L'Opinione di Stabia**

Piazza Principe Umberto, 2

Tel. 081.8726616

Fax. 081.8711256

**Un regalo per crescere,
l'altro per giocare.**

BENEFIT CADO®

lo: il conto speciale senza spese di gestione né bollo di apertura, pensato per i piccoli fino a 5 anni. Il primo passo per imparare a risparmiare giocando. Infatti all'apertura del conto, Cado regala subito a tutti i bambini un bellissimo dono: la **Cassetta delle Forme De Agostini**. Venite a informarvi nella Filiale più vicina, anche se non siete Clienti Sanpaolo Banco di Napoli.

Risparmiare è un gioco.

Il regalo più utile e divertente da fare a un bambino? Il nuovo libretto **Benefit Cado** in confezione regala-



**SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI**

SOGNI NEL CASSETTO

"Castellammare come una savana africana"

Spett. Redazione,

Da quando sono stati istituiti i grattini per la sosta a pagamento, di 1 euro all'ora e di 3 euro per mezza giornata, Castellammare è diventata paragonabile alla savana africana, laddove i leoni, loro malgrado, sono i vigili urbani e gli erbivori (gazzelle, giraffe, ecc) sono gli automobilisti.

Infatti, appena arrivano i leoni (vigili urbani - loro malgrado) tutti gli erbivori scappano con le loro vetture alla ricerca di un parcheggio gratuito.

Un esempio lampante e alla portata di molti automobilisti è la Via De Turris, strada percorsa dal sindaco ed assessori. Infatti fino alle 9,30 di mattina (e cioè fino al passaggio in auto del



sindaco e di alcuni consiglieri) i cosiddetti leoni stanno lì, dopo di che tolgono le tende da quella via per recarsi in altri posti, dove viene richiesta la loro presenza e via Marchese De Turris si riempie di nuovo di autovetture, parcheggiando finanche sotto la sede comunale di Palazzo Sant'Anna. E gli stessi erbivori possono stare tranquilli fino al mattino successivo, con la storia che si ripete.

I GRATTINI e la SOSTA A ZONE, a giudizio dello scrivente non va giù a nessuno, per i seguenti motivi;

Nulla è stato previsto per gli studi professionali;

Nulla è stato previsto per i negozi;

Non si è tenuto conto che nell'ambito della stessa famiglia, con la stessa residenza, possono esserci più auto e più persone abilitate a tanto;

Senza entrare nel merito della delibera (vuoi perché mancano le zone bianche, vuoi perché

mancano aree di parcheggi ed altro) il sogno che vorrei vedere realizzato è il seguente:

Istituzione della tassa di stazionamento per le autovetture per tutti i residenti ed in qualsiasi parte della città, ivi compresa Via Alcide De Gasperi, località balneari e tutte le periferie e frazioni che compongono il territorio di Castellammare di Stabia.

Infatti, concedendo l'abbonamento a tutti coloro che ne hanno necessità, si potrebbero prevedere richieste per circa 10.000 autovetture. Con siffatta tassa si potrebbe introitare mensilmente una bella cifra tanto da soddisfare sia una eventuale

assunzione di personale qualificato, o concederla in gestione, come hanno fatto altri comuni e destinare detta somma per la costruzione di parcheggi comunali.

Le aree da sfruttare a tale scopo potrebbero essere quella del

mercato ortofrutticolo, sia sottoterra che in altezza: l'area del demanio in via Grotta San Biagio, alle spalle del tiro a segno, zona allo stato completamente abbandonata; area sotto il verde delle terme nuove a confine col il rivolo vernotico; prospettare la copertura del rivolo "Calcarella" a confine con le terme nuove a formare un immenso parcheggio; tutta la zona del rivolo San Pietro a Mezzapietra; tutta la zona ad ovest dell'ex Cirio, proprietà demaniale delle FF.SS: tutta la zona della via B. Brin prospiciente gli stabilimenti di imbottigliamento; in sotterranea davanti al campo sportivo comunale. Collegare tutti questi parcheggi con navetta da e per il centro città.

Allora si che potremo dire che stiamo costruendo una Castellammare veramente turistica.

Grazie dell'attenzione.

Antonio D'Auria

TOPI DI BIBLIOTECA

Ieri andai in biblioteca per procurarmi alcuni libri per una tesina. Sentite un po' cosa mi successe:

andai una prima volta a richiedere dei libri, ma mi dissero che dovevo andare prima a prendere i codici dall'elenco che si trovava nella stanza di fronte. Una funzionaria (al massimo quinta elementare, sciatta, volgare e che secondo me credeva ancora che la lingua ufficiale italiana fosse il forcellese), mi chiese se potevo abbassare la voce perchè stava a telefono. Mi incuriosii e tesi l'orecchio: ebbene, chiedeva a chi stava collegato all'altro capo del telefono, se la spesa l'avesse fatta e quando andava lì a portargliela;

vado a prendere la lista, torno nell'ufficio e il funzionario mi consegna i libri. Nel frattempo, stavolta la signora è intenta a parlare con il tecnico della lavatrice; vado a fare le fotocopie, torno su, riconsegno i libri e vado via, non prima di aver notato che la signora sta "scasciata" sulla sedia come se stesse al bar (quindi nel più completo ozio) e sta ancora a telefono parlando dei fatti suoi e crogiolandosi sulla sedia.

Ora io mi chiedo: "visto che la signora ha parlato più di un'ora e mezza almeno per quello che ho visto io, dal telefono della biblioteca, quindi dell'università, chi li paga questi soldi? Ma certo...noi!

E poi si lamentano che il governo tagli i fondi. A questo punto dico che questa misura è riduttiva, sarebbe meglio che tagliasse pure i posti, tanto di gente così non sappiamo davvero cosa farcene. Ma poi, moltiplicate il comportamento e quindi le telefonate di questa impiegata (mah...) per il numero dei milioni suoi simili che usufruiscono anche delle fotocopiatrici, degli articoli di cancelleria e di quant'altro disponga l'ufficio in cui lavorano e vedete quanti milioni di euro diventano!

Meditate gente, meditate...

Una "topa" di biblioteca



"CAOS AL COMUNE E TRAFFICO BLOCCATO!"

Ecco una sintesi del GIUDIZIO del SINDACO ERSILIA SALVATO sui suoi ALLEATI (dal documento depositato agli atti del Consiglio Comunale del 21 gennaio 2004):

"Attacchi gravi e cadute di stile fino ad episodi di becera volgarità, mancanza di lealtà, propensione all'imboscata, acredine, assenza di senso di appartenenza ad una coalizione hanno contraddistinto la vita di un Consiglio Comunale in cui spesso è stato impossibile assumere decisioni".

Al Consiglio Comunale "è stato impedito, per responsabilità di esponenti della maggioranza, di svolgere il suo ruolo".

"Abbiamo dovuto registrare difficoltà nella maggioranza dovute ad una cultura che riduce la politica a gestione del potere e posti da occupare".

"Il partito dei DS nella sua maggioranza ha negato sostegno, lealtà, condivisione di un progetto", con un "atteggiamento ambiguo, spesso di aperta ostilità che da mesi tiene bloccata la situazione".

"Una maggioranza dunque segnata da una crisi lacerante".

Ed ecco l'inizio del documento approvato dalla maggioranza al termine di quel consiglio comunale: "I gruppi consiliari di maggioranza approvano le conclusioni del sindaco, riaffermano la propria fiducia, etc." (come a dire: Sindaco, hai perfettamente ragione! Abbi pietà di noi!)

E il Sindaco: "l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza approva interamente le mie conclusioni" (e allora, caro Sindaco, perché continui a frequentare siffatta gente?)

E' QUINDI L'ENNESIMA PUNTATA DI UNA FARSA INIZIATA IL 10 GIUGNO 2002 CHE STA PORTANDO SOLO DANNI ALLA CITTA': CASTELLAMMARE CONTINUA A NON ESSERE AMMINISTRATA MENTRE IMPAZZISCE PER LA MANCATA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL VIVERE QUOTIDIANO, COME L'ULTIMA BRILLANTE TROVATA DEI SEMAFORI CHE AVREBBERO DOVUTO FACILITARE IL TRAFFICO!

CASTELLAMMARE MERITA QUESTA CLASSE POLITICA? A VOI CITTADINI LA RIFLESSIONE!

C/mare di Stabia, 5 febbraio 2004

I consiglieri comunali: BONIFACIO Antonio, BANCHETTI Antonio, CUOMO Rosa, DE ANGELIS Massimo, ESPOSITO Lorenzo, ESPOSITO Raffaele, GALASSO Vito, INGENITO Giovanni, SANGES Antonio, SICIGNANO Antonio.

Commentando quest'altro tazebao, non privo di itterico sarcasmo, occorre riconoscere che la realtà politica della città forse è ancora più squallida di quanto illustrato. Si parla tanto di conflitto di interesse a tutti i livelli, politici ed istituzionali; qualcosa di analogo succede nella nostra Castellammare, e più in particolare nel nostro palazzo di città. Vi regna una sovrana che è in perenne conflitto con la sua stessa corte. Delle due l'una: o si proclama la repubblica, liberandoci della monarchia, o si proclama la monarchia, liberandoci... dell'anarchia.

Due anni sono tanti; sono forse troppi. E due anni di inefficienza (quasi totale) non si possono ripagare con un giornalimo illustrato (specie se fatto pagare alla cominità!).

Cara Regina noi siamo franchi e sinceri, come in fondo lo è il tuo modo di fare politica. Da mediocri puristi ci rendiamo conto che non è facile indirizzare una banda di sbandati; ma sforzarsi di non farli scendere oltre nei bassifodni del recirpoco intralazzo, è doveroso. Così come è doveroso assumere atteggiamenti coerenti verso l'elettorato. Oggi ti ritrovi ufficialmente in maggioranza chi ti ha regalato la vittoria con la sua "impresentabilità" e tu taci; dimenticando che chi tace... acconsente!

Tra uno "sfratto" e l'altro, hai dimenticato di sfrattare quella parte più squallida della società che nel frattempo si era impossessata del territorio; anzi, l'hai ufficialmente legalizzata.

Questi sono errori che alla lunga si pagano e lo scotto sarà quanto meno una irricoscenza nei confronti della quota di buona volontà che ci avevi messo all'inizio.

Ritorna te stessa, anche a costo di mandare tutti a... remenco!

La Redazione

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23



Comunicato stampa Roma,
5 febbraio 2004

**Cittadinanzattiva su Rc auto:
Tariffe variabili ma soprattutto
ridotte del 20%**

“Occorre passare dalle parole ai fatti e ridurre le tariffe Rc auto del 20%”. Questo il commento del vice segretario di Cittadinanzattiva, Giustino Trincia, a margine dell'incontro tra il ministro Marzano e l'Ania in tema di Rc auto.

“Non c'è alcuna giustificazione al mantenimento delle attuali tariffe. È ora che dal contenimento si passi ad una loro decisa riduzione di circa il 20%, come atto di rispetto nei confronti dei consumatori che in questi anni hanno visto crescere enormemente le polizze assicurative e come atto di responsabilità nei confronti del contenimento dell'inflazione”.

“L'accordo del maggio 2003” continua Trincia “è una delle poche cose che ha davvero funzionato in questi mesi sul fronte prezzi e tariffe. Infatti, da dicembre 2002 a dicembre 2003 le tariffe rc auto sono aumentate dello 0,42% e l'incremento medio registrato nel 2003 è il più contenuto negli ultimi otto anni”.

“Le compagnie assicuratrici” conclude Trincia “non scarichino sugli assicurati le loro inefficienze gestionali. Sono gli stessi dati a parlare chiaro: negli anni successivi al 2000 l'Ania ha registrato una riduzione degli oneri per i sinistri, mentre sono nettamente aumentati i premi pagati dai cittadini-consumatori e i costi di gestione dei sinistri da parte delle compagnie, a conferma di evidenti sacche di inefficienza”.

CITTA' DI QUALI ACQUE?

4 febbraio 2004

Gentile Direttore,

assiduo lettore della Sua Rivista e sfegatato amante della nostra Città, nel bene e nel male, non posso esimermi dal farLe un appunto per una sua, certamente involontaria, svista.

Nel corredare con una foto il Suo editoriale nel numero ora in distribuzione, Lei non si è accorto di aver scantonato in una pubblicità occulta, tanto cara ad Antonio Ricci di “ Striscia la notizia ”.

Infatti, nella foto incriminata, che ritrae il nostro amato Sindaco, troneggia sul tavolo una bottiglia di acqua minerale di “altra sponda “.E' inutile che ci sforziamo di difendere e preservare qual poco di buono che abbiamo a Castellammare, acque minerali innanzitutto, se poi, anche se inavvertitamente, ne pubblicizziamo altre!

Il Suo, però, è un errore veniale se paragonato a quello, mastodontico, commesso dalla citata senatrice Salvato il cui compito precipuo è quello di valorizzare sempre di più la città che amministra.

Infatti, se lo stesso primo cittadino ignora o trascura le acque minerali della nostra Città, in quali mani siamo capitati? Son tornati i tempi andati quando, per stigmatizzare l'indolenza dei nostri amministratori nel valorizzare le nostre tenne, voci maligne insinuavano che detti amministratori lo facevano scientemente in quanto detenevano azioni di altre rinomate (ma non ugualmente salutari) Terme del Nord?

Avremmo capito se sul tavolo del Sindaco ci fosse stata una bella bottiglia di acqua Acetosella, che, in attesa dell'amata compagnia dell'Acqua della Madonna, tanto favore sta incontrando in città e fuori e che timidamente si affaccia anche su qualche televisione locale.

Ma, proprio un'altra acqua minerale non possiamo giustificarla!

Chiediamo scusa per il diretto richiamo fatto a Lei e ringraziamo per l'ospitalità che, democraticamente, non vorrà negarci.

Il fustigatore





CENTRO SPECIALISTICO

MEDI

MEDITERRANEA DIAGNOSTICA

80053 - Castellammare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152, 154, 156, 158
Tel. 081 871 12 64 - Fax 081 872 68 94
www.paginegialle.it/medi

<p>DIAGNOSTICA DI LABORATORIO</p> <ul style="list-style-type: none"> • CHIMICA CLINICA • TOSSICOLOGIA • MICROBIOLOGIA • VIROLOGIA • EMATOLOGIA • EMOCOAGULAZIONE • IMMUNOMETRIA • IMMUNOFLOURESCENZA DIRETTA • CITOLOGIA • CITOISTOPATOLOGIA <p>DIAGNOSTICA PER IMMAGINI</p> <ul style="list-style-type: none"> • RADIOLOGIA DIGITALE • ORTOPANTOGRAFIA CON ACQUISIZIONE DIGITALE E MODULO IMPLANT • UNITA' MAMMOGRAFICA AD ALTA FREQUENZA <p>DIAGNOSTICA VASCOLARE E CARDIOLOGICA</p> <ul style="list-style-type: none"> • ECOCOLORDOPPLER DEI VASI ARTERIOSI E VENOSI • T.S.A. ARTI SUPERIORI E ARTI INFERIORI • AORTA ADDOMINALE • VASI SPLANCNICI • ECCOCARDIOGRAFIA CON ECOCOLORDOPPLER • ELETTROCARDIOGRAFIA - E.C.G. DINAMICO (HOLTER) 	<p>DIAGNOSTICA ECOGRAFICA</p> <ul style="list-style-type: none"> • ECOGRAFIA INTERISTICA • ECOGRAFIA PEDIATRICA • ECOGRAFIA OSTETRICO-GINECOLOGICA • ECO TRANS-RETTALE <p>TAC SPIRALE</p> <ul style="list-style-type: none"> • TOMOGRAFIA ASSIALE COMPUTERIZZATA CON SISTEMA "AUTO ma" • SMART HELICAL • ANGIOTAC <p>RISONANZA MAGNETICA</p> <ul style="list-style-type: none"> • ANGIO R.M. • NEUTRO R.M. • OSTEOARTICOLARE BODY R.M.
---	---

LA VERITÀ "VI" FA MALE!

Ma cosa avrà detto di tanto scandaloso che tutti o quasi in Parlamento si sono rizelati? Non può aprire bocca che subito si innesca una bordata di critiche. Sembra proprio destinato al mutismo il Cavaliere (senza macchia e senza paura?) se vuole trascorrere questi altri pochi mesi che gli mancano al pensionamento.

Siamo al secondo tempo di una partita di rugby. Nel primo aveva segnato la meta in campo giudiziario dichiarando la magistratura composta da uomini di sinistra che mescolano il codice penale con quello politico. Nel secondo tempo ha definito i parlamentari "per mestiere" come ladri di stipendio e di fiducia (aggiungiamo noi), gettando due anatemi che hanno suscitato l'ira funesta di tutti i maggiori dell'opposizione e qualcuno della stessa maggioranza.

E pensare che qualcosa di analogo era successo anche da noi, in questa piccola città di provincia che, un bel giorno d'autunno ebbe la sua "primavera" di verità.

Un sindaco, esasperato dalla perenne vogata contro dei suoi stessi rematori, non potendone più, sbottò: "I partiti della mia stessa maggioranza hanno dei comportamenti che a definire mafiosi è ben poca cosa!"

Apriti cielo! Si mossero dalla provincia. Le segreterie politiche del comprensorio si accapigliarono a chi dovesse portare per primo sulla retta via questo cittadino-padrone che di governare in un mare in tempesta non ne voleva proprio sapere. Tutto inutile o quasi. Prima un'incrollabile irremovibilità, poi un ammorbidimento delle posizioni, infine l'abiura di quanto affermato. I mafiosi diventarono indisciplinati e i ritrosi ritornarono all'ovile. Nel frattempo erano passati circa due anni e la città aspettava.

A Roma, di anni ne sono passati ancora di più. E tra una verifica ed un tagliando la barca governativa vaga in un mare sotto previsioni meteorologiche sempre più incerte. Riusciranno i nostri nocchieri a raggiungere la riva? Allora diamo una bella scossa all'intero baraccone. Ed eccoti la "cacciata".

"Molti politici di mestiere non conoscono il lavoro

cosa sia". E come fai a dargli torto? Se sostieni il contrario ti contraddici, perché tu stesso hai pensato la stessa cosa.

"Molti si sono fatti una posizione che non potrebbero avere con il solo loro stipendio". Allora rubano? Pare di sì! E ridagli. Vorresti contestare, ma poi ti ricordi quante volte, parlando con amici e parenti hai catalogato la razza politica più "ladrona" di quanto abbia fatto Bossi. Che fai, ti rimangi le parole?

Resti perplesso e ti chiedi: "Perché io e gli altri no?". Già, perché io posso pensare tutto il male di tutti quelli che contano e nessuno di quelli che contano può pensare la stessa cosa? Pensare e non dire... non dire e pensare... Ma qui svegliamo Shakespeare! Per l'amor di Dio, siamo seri. Certe cose si pensano e non si dicono. Ragion di Stato o di Governo...

E intanto, mentre la polemica divamperà sempre di più, loro continueranno a prendersi un enorme ed immeritato stipendio, continueranno a ricevere piaceri e prebende di alto bordo, frequenteranno teatri, stadi e spettacoli *gratis et amore dei*, godranno di una pensione anticipata (a soli cinque anni di contributi) mentre i pensionati e i pensionandi dovranno fare i conti con il caro-euro; godranno eternamente di una posizione di privilegio (ricordando a tutti il "*lei non sa chi sono io!*"); si aumenteranno sistematicamente e unanimemente lo stipendio ad ogni piè sospinto, saranno, a dirla in breve, gli eterni privilegiati, mentre il povero cittadino italiano continuerà a fare la fame.

Non sappiamo se il Cavaliere intendesse rivolgersi solo ai notabili romani, ma è certo che alle Regioni mica scherzano. Gli stipendi sono astronomici ed il lavoro è irrilevante. Se si calcolano gli incentivi e le consulenze distribuite dai vari Bassolini si potrebbero sistemare migliaia e migliaia di disoccupati per il resto della loro vita.

Oggi è diventato tutto di uso comune; al punto che se, nella tua città, chiedi all'eletto di turno che mestiere fa, ti risponderà: "Consigliere comunale!"

Tonello Talarico



STUDIO DI RADIOLOGIA S ED ECOGRAFIA S

Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.

Piazza Unità d'Italia

P.co Risanamento Stabia - 13

Isolato A scala B interno 1

80053 Castellammare di Stabia

tel. 0818702002

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezze"

Via Mazzini (Villa Comunale) - Tel. 081.8711272
Castellammare di Stabia

Il fiume Sarno "altri tempi"

Luigi De Simone

Il Sarno è un Fiume di una certa importanza, quanto meno per gli agricoltori della vasta valle dallo stesso nome, i quali, carpendogli le acque lungo tutto il suo greve corso, danno ai loro campi una linfa continua, sicura, che li rende ubertosi. Qui la terra è sempre umida e rigagnoli di varia grandezza disegnano fra la sterminata geometrica monotonia dei solchi susseguentisi, strani arabeschi, lungo i quali prosperano ciuffi alti di erbe e pendule tiritere di muschio dal verde intensissimo, scuro; di tale che l'acqua è uno specchio di questa variegata entità naturale, né ha un colore proprio, ma quello riposante, fresco, carezzevole di una distesa traslucida di smeraldo purissimo, vivida di riflessi, pastosa, che si confonde col verde lanoso del letto e delle pareti da cui riceve, di riflesso, il colore.

Là dove il Sarno si tuffa nel mare, disegnando un delta laborioso, dirimpettaio del misterioso scoglio di Rovigliano, è il confine estremo di Stabia verso nord-est. E là, per chi ha una natura romantica, sognatrice, pronta alla contemplazione, è la pace campestre più pura, più fascinosa. Il fiume è lemme, placido, leggermente delicatamente sonoro, con uno scialacquaio che man mano che il mare si avvicina, diventa borbottio gorgogliante.

Le sponde sono alte, ammantate d'erba, di muschio a volute; di qua e di là ci sono pescatori intenti alla lenza.

Tutto dà l'immagine della serenità. E l'aria è scossa appena da carezzevoli brezze ed il fiume scivola tranquillo sul suo letto scuro, non cupo.

Ecco è l'imbrunire! L'acqua che va verso il mare, si rompe sui contrafforti delle dighe, sui pilastri del ponte: i fili delle lenze sono immobili, come conficcati nello specchio della superficie, l'aria è, prima tiepida, poi fresca, ed è profumata dall'odore soave della terra scossa nei solchi umidi.

Queste sono immagini solenni: hanno nel tono alcunché della carduciana descrizione delle Fonti del Clitumno ed il sapore pittorico della Senna quale appare nelle opere impressionistiche del gruppo di Argenteuil (Monet, Sisley, Renoir, Manet).

Una passeggiata a quest'ora, in primavera, tocca profondamente lo spirito e ristora compiutamente il corpo.

Descrizione del 1957

Denza - Alla foce del Sarno



L'IDIOZIA OLTRE L'IGNORANZA

Quale scuola o istituto pubblico oggi è esente da atti vandalici o tentativi di danneggiamento? Forse nessuno Le scuole di tutta Italia sono tappezzate di ogni sorta di frasi, diciture e effigi che rappresentano lo spirito intimo e immediato di chi le scrive. I new copy-writers oggi sulle pareti delle strutture pubbliche scrivono di tutto: di politica, di sport, di religione, di scuola. Talvolta le scritte sono di una sola parola, o al massimo si tratta di frasi brevi che sono diventate le nuove "armi" della contestazione e mezzo di comunicazione alle masse. Malauguratamente non tutti coloro che imbrattano e danneggiano le pareti scolastiche sono o sarebbero così democratici a quel capita di vedere e leggere.

Difatti, tra gli "artisti moderni" ci sono artefici di azioni criminose, teppisti e delinquenti comuni, capaci, solo nella grande confusione, di crearsi alibi con vaghe giustificazioni politiche. E' indubbio che una sorta di feroce volontà di distruzione si sia impossessata di alcuni strati di giovani studenti, e che il caos si sia trasformato in una venerabile divinità, una divinità assai pericolosa, capace di travolgere anche le migliori intenzioni. Figuriamoci quando accanto alle buone intenzioni si intravedono volontà maligne e azioni scellerate...!

Non a caso al Liceo Scientifico F. Severi nella

notte tra il 27 e 28 Gennaio si sono verificati episodi vandalici al primo piano. Trattasi di "creolina" ossia un liquido scuro derivato dal catrame, che viene comunemente usato come disinfettante di ambienti, gettato da non si sa chi, contro pareti, porte e aule del primo piano. Questi gesti, oltre al clamore e al gioire della maggior parte dei frequentanti del Severi, hanno riportato enormi conseguenze sia all'istituto che agli stessi alunni.

La scuola, dopo un attento sopralluogo da parte dell'ASL è rimasta chiusa per quasi una settimana, interrompendo così lezioni, scrutini e attività pomeridiane. Inutile ripetere l'ottusità e la degenerazione di coloro che hanno consegnato allo Scientifico la nomea di "cittadella del disordine" in quanto possono e devono essere considerati solo come balordi, poiché il loro comportamento non trova sbocco in una qualsiasi organizzazione democratica e civile.

Ripudiamo con petulanza costoro, senza qualunque insicurezza e infondiamo a tutti un senso di rispetto dapprima per noi studenti, ma soprattutto per le sedi che ci ospitano e che dovranno ospitarci fino alla tanto agognata maturità.

Raffaele Guadagno

LE CINQUE CHIESE

Continua inarrestabile il "tour delle cinque chiese" iniziato tempo fa dal sindaco ed assessori in tutti i quartieri di Castellammare. In ognuna di esse si è celebrata la stessa messa, fatta di buoni intenti e promesse a futura memoria, condite con l'ostia consacrata della buona volontà.

Poca gente, più sfiduciata che allettata da una prospettiva di cambiamento che dovrebbe dare un nuovo volto alla vecchia Stabia.

Questa è una città esanime, ormai privata dell'organo vitale della sopravvivenza. Castellammare è stata privata del suo cuore, di quel muscolo che dà e distribuisce energia a tutti gli organi. E' mancante del suo centro storico. Ciò che ne resta è uno squallido simulacro dei quartieri che per secoli hanno costituito il centro pulsante di tutta la popolazione. Le strade, una volta brulicanti di gente laboriosa ed attiva si sono trasformate in una Saddam city port bellica.

Questo centro era morto già prima del terremoto - ha detto l'assessore al ramo. Forse è vero. La politica sconsiderata di nuovi insediamenti (vedi San Marco) portata avanti dalla vecchia DC aveva già spopolato il centro antico; il terremoto ha fatto il resto. Ma cosa hanno fatto quelli che sono venuti dopo? La giunta Polito (è innegabile) in dieci anni ha contribuito sistematicamente al suo declino; al punto da costruire un muro virtuale che escludesse la vecchia Stabia da qualunque progetto di rinnovamento. Oggi il vento è cambiato; almeno così dicono Sindaco ed Assessori.

E noi abbiamo il dovere di credergli. Anche se le casse sono vuote, si può sempre ricorrere, con buoni progetti, al reperimento di somme stanziare dagli organi regionali ed europei, al fine di riportare i ruderi di una antica città a rivedere finalmente il sole.

Per anni abbiamo reclamato che

non si mettesse pietra su pietra se questo non comportasse il risanamento del centro antico. Partendo da esso si poteva sperare che tutta la città cambiasse connotati. Per anni abbiamo reclamato progetti globali che, una volta realizzati, sarebbero stati il volano capace di riavviare l'incivilimento di un'intera città. Per anni abbiamo esortato ed atteso; infine più atteso che esortato. Alle orecchie di mercanti ora ci si è sostituita gente che, pare, voglia dare ascolto alle nostre preghiere. Staremo a vedere. Speriamo solo che non si voglia, ancora una volta, acquistare prima lo "scurriato" e poi la carretta.



Sarebbe un disastro. Lo stesso commesso dalla giunta precedente.

Volevano ripopolare i vecchi quartieri offrendo locali a buon mercato ad artigiani e commercianti per le loro attività, dimenticando che non c'era nessun interesse per i "profughi" a ritornare in case abbandonate perchè invivibili se non addirittura pericolose. Con qualche lampione, qualche manifestazione folk-culturale, qualche processione e lo struscio del giovedì santo si pretendeva di cambiare look ad un cadavere ormai... morto e defunto! I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ripetiamo a voi, Regina e consiglieri del Re, avete un esempio, e non solo uno, di risanamento già realizzato in

Campania: Salerno e Cava dei Tirreni possono essere buoni esempi da imitare. Rimboccatevi le maniche, diventate umili, ma determinati, ossequiosi, ma testardi con le Istituzioni nazionali ed internazionali e fategli fare la loro parte. Non si può essere deputati e senatori solo per il piacere di esserlo. Loro compito è lavorare per il benessere comune anche se di appartenenza e di colore politico diverso. Siamo pur sempre "italiani".

L'importante è partire col piede giusto. Da antichi profeti in patria diciamo subito che non ci convince l'eccessivo interesse per "l'operazione porto". Pretendere

che i transatlantici approdino alle nostre banchine solo perché si vuole far passare di primaria importanza un'operazione propagandistica-elettorale è come chiedere agli investitori stranieri di trasferire le loro fabbriche nell'interland napoletano a più alto tasso camorristico. Le vie del mare si attiveranno automaticamente quando il retroterra abitativo sarà diventato vivibile ed accogliente. Quando le

attività commerciali ed artigiane saranno volontariamente rientrate in locali baciati dal sole. Quando le case riavranno i loro inquilini.

Non ripetete l'errore del "futuristico" porto di nord-est; classica operazione di devastazione del litorale, consentita con l'apporto e l'appoggio di tante forze politiche; come se non bastassero gli "alberghi" e i supermercati che già ci ritroviamo. A questo punto non ci resta che attendere Legambiente, Green peace e quanti altri vorranno scorrazzare inveendo contro la deturpazione del territorio, ma solo a cose fatte!

Tanto vi dovevamo. In attesa di tempi migliori...

La Redazione

"LO SAI CHE I SEMAFORI SON ROSSI VERDI E GIALLI?..."

"Semafori in città: caos e lamentele. Sono state già effettuate due raccolte firme, corredate da tantissime lettere di protesta per il sistema semaforico impiantato in città da solo due settimane. La coda d'auto più lunga si verifica, quotidianamente, al viale Europa, minuti interminabili aspettando che una lucina verde si accenda: " Questa strada - spiegano alcuni residenti - prima non era così caotica, ora invece siamo costretti non solo a rimanere nel traffico quando usiamo l'auto, ma assorbiamo tutto lo smog delle code di traffico, specie quelli che abitano ai piani bassi". Dunque lettere e proteste, sono il resoconto delle prime settimane dei semafori stabiesi: "Conosco bene - spiega l'assessore alla Viabilità - i disagi che in questi giorni stanno vivendo i cittadini". Pare che i semafori dovranno essere sincronizzati meglio ma intanto sulla scrivania dell'assessore arrivano anche interrogazioni di consiglieri dell'opposizione: "Quali iniziative - scrive Galasso - intende assumere l'amministrazione per



consentire ai vigili urbani di comunicare in tempo reale con la centrale operativa del corpo in caso di necessità. Ed inoltre se risultano somme non più esigibili derivanti dalle contravvenzioni elevate per le violazioni al codice della strada". Dal fronte della maggioranza Rifondazione Comunista chiede un intervento per ripristinare la sicurezza stradale in via Napoli con l'integrazione di dossi artificiali. Ma l'assessore alla viabilità rassicura con nuovi impegni: "Il nostro impegno è volto a demotivare l'utilizzo della macchina incentivando il trasporto pubblico..."

Così continua la "news" del mese riportata sul nostro giornale "elettronico" (www.atalanews.it).

Vorremmo aggiungere al lavoro della caporedattrice Maria Elefante, quanto avemmo a dire in un'intervista di qualche giorno fa concessa da **Cittadinanzattiva** ad un'emittente locale. Una cosa sono i buoni propositi, cosa diversa è la realtà. E quando questa cozza con l'illusione qualcuno deve pur arrendersi. Noi non abbiamo timore di sostenere che tanti anni di assenza di impianti semaforici non hanno contribuito affatto ad aumentare il traffico o il caos automobilistico, tutt'altro. Senza semafori si circola meglio! Purtroppo è così. L'inventiva e la capacità di districarsi nel "casino" circolatorio dei meridionali in generale e degli stabiesi in particolare riesce a sopperire a tutte le manchevolezze dell'amministrazione.

Abbiamo un corpo di vigili che opera in maniera virtuale. Provate ad istituire un posto fisso lì dove avete piantato i semafori e vi accorgete come per incanto il traffico si dissolve. E' solo questione di impiegare gli impiegati nel modo giusto. Se poi la

meccanizzazione e l'automazione è una chimera che vi affascina non possiamo farci niente. A voi costerà la faccia; agli automobilisti costerà la pazienza (che è già stata fin troppo provata!)

Forse passeremo per retrogradi. Ma vogliamo solo ricordarvi che quando, decenni or sono, qualcuno si compiacque di farci assimilare alle popolazioni civili del nord, istituendo quegli apparecchi, rossi, verdi e gialli, che, come

pappagalli, si ripetevano all'infinito, ebbero l'accortezza di accompagnarli con la presenza di un pizzardone, il quale, manopola in mano, disponeva il via libera alle corsie più intasate, regolando i flussi in maniera egregia. Ma queste sono cose del passato. Poi venne dell'altro... come i semafori napoletani di "leanina" memoria. Ma è inutile rivangare passate esperienze, per cui *glissons...*

Ci spaventa invece la risposta data dall'assessore alle critiche avanzate dalla popolazione automobilistica. "Ne installeremo degli altri!", è stata la risposta. Errare è umano, caro assessore, perseverare lo è un po' meno...

F.d.R..

Cafè do Mar
RISTOBAR

Nuova Apertura
Marzo 2004

Via Caio Duilio
Banchina Fontana - porto Salvo
Tel. 081. 870 83 02 - C.mare di Stabia

i formaggi di

NONNO ALDO

CASEIFICIO *by Cavaliere*

Sede e Stab.: Via Pioppino, 24 - Tel. 0818716307 - C.MARE DI STABIA

GIUSTIZIA "ALTERNATA"

Parlate male di tutti, ma non dei giudici. Non perché siano immuni dal peccato, (originale o meno), ma solo perché godono di una corsia "preferenziale" nei giudizi intentati contro chi critica il loro operato.

Oggi è accaduto a Feltri, ieri a tanti altri giornalisti che hanno ritenuto di dover dire la loro su certe affermazioni, o, come si suol dire, certe "esternazioni" poco condivisibili.

Chiamate pure ladro il vostro governo in una giornata piovosa, ma non permettete di dubitare del sudato lavoro di tanti PM, tanti GIP, o tanti membri del CSM. Un gotha, una casta che, oltre ai privilegi, risulta benedetta dall'ispirazione dello Spirito Santo e dall'immunità da ogni peccato.

Non sappiamo cosa succeda negli altri paesi; sappiamo molto bene cosa succede nel nostro.

Tutti ricordano l'infelice periodo di Mani Pulite, tutti ricordano il tifo da stadio manifestato alle toghe (non ancora "rosse") che si sdruccivano i gomiti delle giacche per studiare un impianto accusatorio contro la peggior feccia politica, industriale, imprenditoriale che aveva avvelenato un intero periodo storico della nostra vita... all'italiana.

Chi di noi non ha tifato per quegli ometti tutto casa ed ufficio che di notte facevano le ore piccole a redigere comunicazioni giudiziarie (oggi avvisi di garanzia), mandati di cattura contro gli appestatori della nostra economia, del voto di scambio, del ruba tu che rubo anch'io? Il pool milanese era nei nostri cuori e ci dissetavamo con le immagini truculente di arresti eccellenti e tintinnar di manette. Greco, Colombo e Di Pietro meglio di Marte, Mercurio ed Apollo. Si stava riscrivendo una nuova Mitologia del reato.

Tutti colpevoli? Per noi anche peggio! Per i ricorrenti un po' meno...

Ma passa il tempo e passano le mode e passarono anche i tre moschettieri del Codice Penale. L'Italia non fu rivoltata come un calzino e Mani Pulite scemò di interesse e di scandali.

Un direttore (Feltri), nel rispondere ad una lettera di un giornale il 24 - 8 - 99 ebbe a scrivere:

"... per molti, Mani Pulite non è nemmeno cominciata... A un certo punto la macchina investigativa si ferma o meglio va avanti soltanto per incastrare Berlusconi. I democratici di sinistra sono stati risparmiati, gli ex comunisti pure... Ora, visto che l'inchiesta su Berlusconi si è esaurita e sono cominciati i processi. Visto che Di Pietro è in Parlamento. Visto che il PdS e gli ex democristiani di sinistra sono al governo, mi spiegate perché Mani Pulite dovrebbe proseguire? Mi sfuggono i motivi. Colombo ci ha azzeccato. Con quattro anni di ritardo..."

Non abbiamo l'intelligenza e la perspicacia di un magistrato milanese, ma non riusciamo a capire cosa ci

sia di offensivo in quello che, diciamo pure, non lo pensava solo il cittadino Feltri, ma buona parte del Paese. Mentre si mandavano al macero interi partiti che bene o male (più male che bene) avevano governato l'Italia, la macchina giudiziaria si è fermata fuori l'ingresso di Botteghe Oscure. Questo sembra dimostrato dai fatti. Ma una cosa è pensarlo, altra cosa è dirlo.

Noi non intendiamo assolutamente sindacare l'operato della magistratura meneghina, né pensare male di loro, Diocenescampi! Ci teniamo alla nostra "libertà", almeno intesa come restare a piede libero. Quanto a quella di poter esternare un sentimento generale ce ne guardiamo bene dal farlo!

Noi vorremmo solo poter riferire quanto ci giunge all'orecchio in una piccola redazione di una piccola città del profondo sud. Terribile! Sarebbe più facile trovare un ago in un pagliaio che un solo paesano disposto a

non fare di ogni erba un fascio e accomunare buoni e cattivi, mediocri e sufficienti, pur di buttare fango su una nobile istituzione che sembra non riconoscere più.

Sarà colpa di un direttore sfortunato riferire ciò che le statistiche ampiamente confermano? Il popolo non crede più nell'indipendenza della magistratura. E' forse un reato, o un atto di lesa maestà? A noi sembra una intimidazione psicologica di mero assunto autoritario.

E quelli ci vengono a dire che viviamo sotto dittatura berlusconiana. Ma chi ci capisce più niente! E' vietato esprimere il proprio pensiero (pena la condanna ad almeno sei mesi di reclusione) e nello stesso momento lamentano pressioni e condizionamenti governativi contro la propria indipendenza.

Non ci resta allora concludere con una e-mail arrivata alla nostra redazione, sperando che questa volta... io me la cavo.

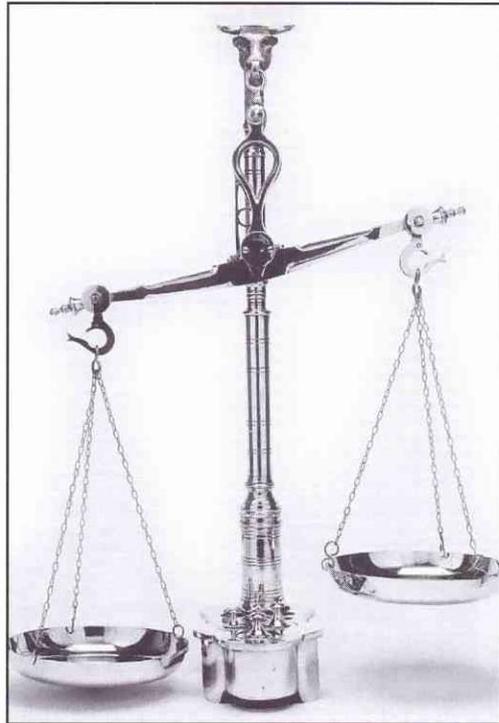
"Oggi è arrivata la sentenza con la quale si archivia il caso Fassino.

Per chi non ricordasse, il Presidente Berlusconi, aveva denunciato l'onorevole Fassino, (come direbbe Totò: onorevole? Ma mi faccia il piacere...!), per diffamazione, avendo dichiarato in riferimento al caso Telekom Serbia che il burattinaio di Marini stava a Palazzo Chigi.

Ebbene...il procedimento è stato archiviato, perché il fatto non sussiste, in quanto le parole di Fassino sono una critica politica.

Mah...chissà... secondo me se un giorno mi svegliassi e dicessi che Fassino è stato il burattinaio della testimone Ariosto contro Berlusconi, non sarebbe considerata una critica politica!

Ma c'è poco da fare, è la giustizia!"



QUATTRO CHIACCHIERE COL GENERALE.

Chi se lo immaginava come poteva essere non ha sbagliato. Il generale Roberto Jucci, classe 1926, (autentica classe di ferro, consideratane la "robustezza") ha tutta la fisionomia di un capo posto nel momento giusto al posto giusto. Con incarico governativo è stato designato a risolvere quello che in tanti anni non si è nemmeno pensato di affrontare: il inquinamento del fiume Sarno. Un'operazione immane che rischia, ad ogni piè sospinto di trasformarsi nella classica fatica di Sisifo. Ma lui è tipo che non molla.

Lo incontriamo al Provveditorato alle Opere pubbliche, saliamo al terzo piano di un palazzo che respira dalle mura odore di "ventennio". Una costruzione che ad occhi chiusi è definibile dal suo stile. Anche i pavimenti parlano di cose passate. Oggi lo calpestando i piedi di tanti volenterosi che dovrebbero compiere il miracolo. Ci riusciranno? Presto per dirlo. Certo le premesse ci sono tutte.

Seduti su due comode poltrone di color turchese lo ascoltiamo parlare senza interruzioni. Ha dato una scorsa all'articolo dell'Opinione di Stabia che lo riguardava ed alla sola parola "rifiuti" ha preso a dire:

"Come sistemare i rifiuti di decenni che sono sparsi in tutta la regione? Se non abbiamo maggiore disponibilità non risolveremo mai il problema. Dovendo noi, per il inquinamento del Sarno, sistemare a discarica, un milione e duecentomila metri cubi di sedimenti bonificati, è facile immaginare quale difficoltà si incontrano. La Regione mi ha dato una disponibilità, ma questa finisce coll'appesantire la sua soluzione. Nello sfalcio che abbiamo fatto del fiume e dei canali, sono state eliminate tonnellate e tonnellate di erbe e di vegetazione inerte, (tenendo in ben conto di non danneggiare il sistema erboso delle rive), che dovranno essere messe in opportune discariche. Sono stati predisposti dei siti provvisori, come previsto dalla legge, dove saranno stoccati in attesa che la Regione ci dica dove smaltirli in via definitiva."

Questa analisi a nostro avviso, - ci permettiamo di obiettare - rappresenta solo l'effetto. Quello che più interessa, sia a noi come Opinione che a lei come operatore diretto, sono le cause.

"Le cause sono evidenti. - rinalza il generale - Da decine e decine di anni il problema non è stato affrontato e tutte le reti fognarie, non avendo depuratori e collettori sono andate come reflui nel fiume, negli affluenti e nei canali. Non solo, ma nel bacino del Sarno ci sono centinaia di industrie, essenzialmente conserviere e conciarie, i cui reflui sono finiti tutti regolarmente nel Sarno, negli affluenti e nei canali. E questi sono molto più pericolosi dei reflui delle reti fognarie comuni, in particolare quelli relativi ai conciarie. Addirittura c'è chi dice, ma non ne abbiamo prove, che questi reflui possano portare malattie gravi. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo analizzato questi reflui che sono in special modo nel Marna (vedi l'allagamento

avvenuto ad agosto a Sant'Antonio Abate, dove per altro deve essere fatto il collettore per il depuratore uno, cioè quello di Scafati), e abbiamo analizzato queste sostanze, che sono state ritenute bonificabili con determinati sistemi. Si è espletata una gara per 100.000 tonnellate, che sarebbe un ventesimo di quello totale, per un test di prova. Infatti ogni 4.000 tonnellate trattate ci sarà il controllo di una speciale commissione. Un sito per quest'operazione è situato a Sant'Antonio Abate ed un altro sorgerà a Scafati; nel giro di tre o quattro mesi ne disporremo di due altri; uno a Tufino ed uno vicino ad Angri. Perché subito dopo il Marna abbiamo intenzione di espletare altre due gare, una per il dragaggio e la bonifica dell'Angri e del Mulino, mentre per quanto riguarda il Bottaiolo, lo Sguazzatoio e il Fienga, faremo soltanto il dragaggio e la bonifica.

Avremo bisogno allora di vari siti di stoccaggio per i materiali di risulta.. Se riuscissimo a terminalo per settembre prossimo sarebbe un segnale molto valido. Ma di pari passo a questa attività, poichè si immetterà nel Sarno più acqua e quindi più acqua andrà a finire nel mare, sarà necessario affrontare anche alla foce una potenzialità diversa. Attualmente questa può immettere in mare 56 metri cubi al secondo; si pensa quindi di dragare e bonificare ed ampliare la capacità; il bando partirà verso aprile per cominciare i lavori verso giugno e bonificare il tratto foce Sarno-Scafati per settembre, quando il tempo è ancora buono.

Con una potenzialità da 56 a 120 metri al secondo risolveremo questo problema. Se riusciamo a portare avanti in questi termini il lavoro, avremo fatto una buona cosa. Nell'anno successivo dovremo continuare e dragare e bonificare altri canali fino ad arrivare alla Solofrana, alla Cavaiola eccetera. Se la Regione ci metterà il suo faremo anche la sistemazione idrogeologica, altrimenti con i fondi nazionali ci limiteremo al solo dragaggio e bonifica.

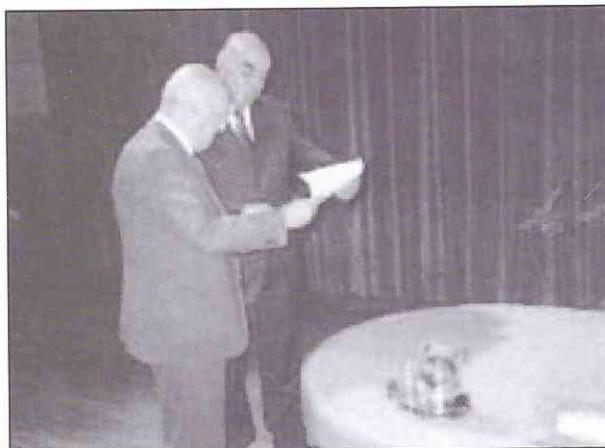
La nostra programmazione marcia secondo dei tempi prestabiliti e sarebbe nostra grande aspirazione ultimare i lavori entro il 2005".

Lei ci ha prospettato una situazione che è senz'altro rincuorante. Operazione di messa a punto di inquinamento del fiume Sarno. Ma la domanda che da profani ci facciamo è questa: E' stata già superata la fase più importante cioè, quella delle immissioni nel fiume degli inquinanti?

"Entro il primo semestre del 2005 saranno ultimati depuratori e collettori, e siccome le reti fognarie saranno completati in tempi un po' più lunghi, ho disposto che l'allacciamento alle reti fognarie attuali siano realizzarti dalle ditte che fanno i collettori. Non allacciando le relative reti fognarie sarà come avere una Ferrari e poca benzina.

Ora passiamo al problema dei reflui dei conservieri e dei conciarie. - continua Jucci - Per i primi abbiamo già visto come collegare tutte le industrie alle reti fognarie. Nella sola Scafati ci sono 15 industrie non collegate"

Che scaricano cioè direttamente nel fiume i loro rifiuti?



“Sì. Ma a rete ultimata anche queste saranno collegate. Per quelle impossibilitate si dovrà provvedere con depuratori autonomi. Per quanto riguarda questi lavori, in parte dovranno essere fatti dagli industriali e in parte con un accordo con la regione, si stanzeranno quei fondi già previsti ed utilizzarli invece per la tragedia di Sarno. Per i conciarci il discorso è analogo. Ci stiamo adoperando perchè le industrie siano allocate fuori del paese di Solfora, e questo avverrà entro due anni. Già sono stati dati i terreni ed è cominciata una imposizione di regole per i cicli di lavorazione sia delle industrie stesse, sia per i depuratori che servono queste industrie, vale a dire quello di Solofra e quello di Mercato San Severino, dal momento che i due depuratori funzionano in tandem: infatti c'è una prima depurazione a Solofra, poi una condotta e quindi una seconda depurazione a Mercato San Severino.”

Nella situazione attuale c'è parte del settore conciaro che si trova in uno stato, diciamo pure di illegalità, e così per quanto riguarda quello conserviero; con una differenza che dobbiamo per dovere comunicare alla gente: sono diversi i danni e le ipotetiche conseguenze che si possono creare in base alla natura degli inquinanti.

“Non potevamo certo far chiudere tutte le industrie: Abbiamo detto che entro sei mesi si devono fare determinate cose, sia da parte dei singoli industriali sia da parte del Commissariato. Questo perchè dobbiamo contemperare l'attività lavorativa con la salute della gente. Molti birichini industriali hanno l'abitudine di servirsi dei canali di notte o quando piove. Non riusciamo a bloccare tutto nemmeno con gli uomini disponibili. Abbiamo quindi escogitato un sistema semplice ed efficace, di pagamento, un sistema di controllo per le acque utilizzate: noi faremo pagare non per i reflui immessi nel depuratore, ma per l'acqua utilizzata, che noi misureremo con apparecchi. Pagando per l'acqua utilizzata non hanno più convenienza di buttare i reflui nei canali. Il tutto andrà in funzione dal primo di marzo, e dovremmo aver eliminato il problema senza impiegare un numero eccessivo di controllori. Per i conservieri stiamo facendo la stessa cosa, in attesa che tutta la rete sia completata.”

Tutto questo in una prospettiva in termini di mesi paragonabile...

“Noi finiremo il tutto per il 2005. (fondi permettendo). Erano previsti 1.200 miliardi; ma chiedere una simile cifra è come chiedere la luna, per cui la richiesta è stata solo di 500 miliardi. Il governo li ha promessi in tre tranche, tra Governo, Regione e ATO. Daremo una priorità all'alto Sarno, che ha già le fognature quasi completate e poi a tutti quei lavori che possano dare grossi vantaggi. Quindi i nove comuni per i quali già ci sono i progetti pronti vedranno partire subito i lavori di ultimazione.”

Ha notato qualche differenza da quando si è insediato ad oggi, o è ancora presto?

“Dallo stralcio che abbiamo provveduto a fare in questi mesi, si sono rese disponibili molte aree. Quindi passeremo al carotaggio dei fondali e decidere sul da farsi, specialmente nelle zone più a rischio. Che tutti ben conoscono.”

Come si spiega che nel nostro litorale questa estate non erano più presenti i mitili sugli scogli?

“Forse perché gli scarichi sono controllati e al resto pensano le paratie poste alla foce del Sarno. – Risponde scherzoso il generale Jucci - Non solo, ma ne sono previste altre due; una a Scafati ed un'altra a Sant'Antonio Abate.”

Come vede conciliabili un fiume che per il momento resta ancora il killer europeo per eccellenza e una megastuttura proprio alla foce di questo fiume?

“Se il sindaco di Castellammare avrà la compiacenza di prendere in consegna l'uso di questa paratia, in mare non arriverà proprio niente.”

E i sedimenti?

“Questi saranno eliminati entro settembre di quest'anno: foce Sarno-Scafati. Sempre che i Padreterno ci aiuti.”

Quindi la gente che abita la zona rivierasca deve augurarsi che nel giro del 2005 possa essere completata...

“Padreterno permettendo!”

Noi pensiamo che il Padreterno possa metterci la sua buona parola. Il resto però spetta all'onestà degli individui.

“Io sono amareggiato – e devo confidarlo – circa le espressioni ambientali dei cittadini. E' vero che esistono certi scarichi, ma ce ne sono degli altri imputabili all'inciviltà di molta gente: il Sarno era diventato una vera e propria discarica di immondizia.”

Quindi non è sbagliato l'assioma che il miglior sistema per disinquinare un ambiente è quello di non inquinarlo affatto. Oggi stiamo pagando un prezzo dovuto alla sciattezza politica di alcuni decenni che hanno concesso di tutto e di più...

“Io non faccio politica! – ribatte con severità il generale - Sono un uomo delle istituzioni; conosco le leggi e non voglio fare politica. Come si è determinano tutto ciò non mi compete. Dico solo che se non mi mettono nelle condizioni di lavorare al meglio, me ne vado!” Perché deve sapere che sono

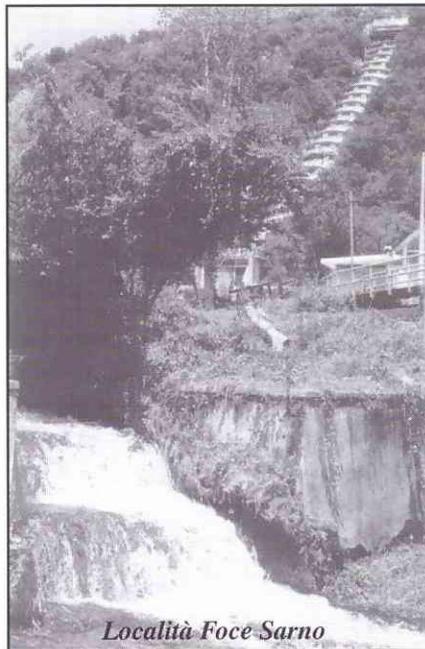
venuto qua e non mi faccio pagare!”

Lapidaria e decisa quest'ultima affermazione ci lascia di stucco.

“I cinque sindaci dei paesi vicini alla foce del Sarno – continua imperterrita il generale - quali Castellammare, Scafati, Angri, Sant'Antonio Abate sono da me stati inviati a coordinarsi tra di loro, tenendo puliti e controllati i territori di competenza e che si affacciano sul fiume. Con l'aiuto delle Associazioni si potrebbe controllare il buon funzionamento di questa operazione. Solo così daremo un valido contributo. Se invece tutti facciamo l'Osservatorio, ognuno critica ciò che non è fatto, ma nessuno dà una mano...”

Le possiamo inviare un articolo spiritoso in cui trovavamo la soluzione dell'inquinamento del fiume Sarno? Anche documentando con una... Lei ha fatto una faccia troppo seria, noi avevamo una motivazione provocatoria... Sa di quelle macchine che scavano trincee? Noi ne vedemmo una che, lungo la via Riparia, stava scavando appunto un solcato di alcune centinaia di metri... Allora avevamo ragione noi? Ci siamo chiesti. Per disinquinare il fiume Sarno non ci vuole molto.

(Continua a p 22)



Località Foce Sarno

Storia di Stabia

— dalle origini ai giorni nostri —

“L'ASSEDIO DEL BRIGANTAGGIO”
seconda parte

di Antonio Barone

L'intervento della Prefettura determina quindi un nuovo arresto del camorrista che questa volta è inviato nell'isola di Ponza; ma anche dal nuovo penitenziario il Leone riesce ad evadere fortunatamente.

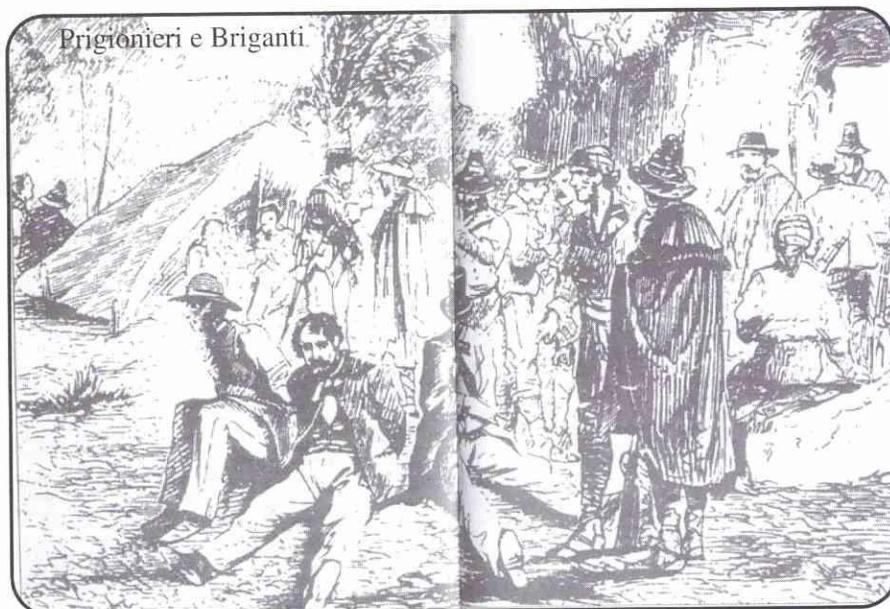
Alla fine, nell'aprile dell'anno seguente, egli si arrendeva presentandosi al Sottoprefetto (non più sottointendente) De Roberto, scomparendo per sempre dalle cronache nere dell'epoca. In occasione della presentazione il « Giornale Ufficiale » (16 aprile 1862)

si fan correre della presenza dei briganti; mentre che qui non ve ne sono affatto. È vero che ve n'hanno alcuni nei monti di Agerola, ma questi non possono dare alcuna soggezione ai villeggianti di Castellammare, sì perché i siti, ove alle volte si son fatti vedere, sono assai lontani da questo capoluogo, sì perché in tutti i paesi di Gragnano, Lettere e Casola vi è sufficiente forza... mentre in questo abitato ci è gran forza... ».

Ma a nulla servivano tali assicurazioni sottoprefettizie né gli appelli alla popolazione fatti dal Comune ed ispirati evidentemente dallo stesso Sottoprefetto.

Ma un certo diffuso allarmismo, di cui si voleva addossare la responsabilità ai reazionari filoborbonici, pare che fosse del tutto giustificabile per la situazione obiettiva.

Infatti appena un mese dopo il rapporto citato del Sottoprefetto, il Casino di Quisisana veniva nuovamente saccheggiato dai briganti ed il posto di guardia di Scanzano, pativa, in pieno giorno, una nuova devastazione da parte di una quindicina di briganti che, come al solito, distruggevano ogni



tributava lodi particolari al maggiore della Guardia Nazionale, cav. Raffaele Troiano « per le pratiche adoperate onde ottenere la volontaria presentazione ».

Tuttavia la scomparsa dalla scena del pericoloso camorrista, non riportava del tutto la tranquillità nella vita cittadina che si svolgeva in un clima perturbato dallo accerchiamento delle bande sui monti e sempre vivo era l'eco di quello che succedeva nei paeselli limitrofi, tormentati dal brigantaggio.

La stessa sottoprefettura era costretta ad ammettere un preoccupante stato di cose e ad intervenire spesso per minimizzare il pericolo imminente. In una delle tante comunicazioni al riguardo del Sottoprefetto al Prefetto, in data 3 giugno '62, si facevano le seguenti considerazioni: « Questo capoluogo giace in un certo abbandono, ed avvilito, poiché perde le migliori risorse che aveva, qual è quella della venuta dei forestieri a villeggiarvi soprattutto verso le montagne di Quisisana, ove son posti dei deliziosi casini. I forestieri son distolti dal venirvi dalle voci troppo esagerate, che

simbolo collegato al nuovo regime ed in tale occasione i ritratti di Garibaldi e di Napoleone imperatore. Un milite nazionale veniva portato via come ostaggio e le grida udite erano state: « Viva Francesco II! Viva il Papa-Re! ».

Nel frattempo si diffondeva la notizia che Pilone stava per invadere la città.

Agli inizi di luglio '62 una lettera riservata del sottoprefetto al prefetto, illustrava l'attività e la connivenza con Pilone di un comitato (per la verità più di natura camorristica e, alla lontana, di simpatie garibaldine) sorto a Castellammare come filiale di un altro comitato segreto napoletano, denominato « Masaniello ».

La lettera in questione fa pure cenno, alla presunta invasione di Pilone a Castellammare; ciò che segue è il testo integrale:

Sottoprefetto a Prefetto - 7 luglio 1862.

Oggetto: *Sospetti per la venuta de' briganti in Castellammare.*

Co' rapporti sugli avvenimenti de' giorni quattro e cinque del volgente luglio n. 1315 e 1323 è stata la S.V. Ill.ma informata degli importanti avvenimenti briganteschi e precisamente nel comune di Rimonte, che resta non lungi da questo capoluogo.

È stata informata pure dell'arruolamento che lo stesso (Pilone) faceva di molta gente perduta, e del sensibile aumento delle bande armate. La Sottoprefettura però sentiva da qualche giorno di un progetto di briganti d'invadere lo stesso Castellammare. Ha continuato nelle sue pratiche, ed è venuto a conoscere, per quanto crede vere le relazioni, che col fatto era in mente di Pilone di recarsi qui nello scopo di fare man bassa sulle Autorità, e su di designate famiglie, ed ha liquidato pure che i briganti venivano spinti per vendetta da individui del Paese. Ecco intanto il risultato delle scovate file del concertino. Pochi camorristi di qui cercavano da qualche tempo di riunirsi in Comitato, dicesi

Repubblicano, sotto la dipendenza di quello detto di Masaniello di Napoli, e fra i medesimi, vi erano gli individui segnati al margine (Luciano Menechino, Gioacchino Verdoliva, Federico Stanzione, Pasquale Amanzone, calzolaio allevato da Gennaro Savarese), che sono de' soggetti pessimi, del Paese, e de' camorristi capaci di ogni eccessi; ed un tale Nicola Ferrare che ha il primato fra i detti individui. Costoro non hanno potuto mai concludere cosa sul proposito per mancanza di un uomo abile a regolare la faccenda; ma alla fine si sono posti sotto la dirczione del Signor Raffaele

Vollano, che ora ne è il capo; uomo di niun carattere politico, ed affatto dubbio; vendicativo ed ostinato ne' proponimenti, alla riuscita de' quali non bada ne a mezzi, ne a fine; e questo comitato sebbene uno scopo diverso avesse avuto, quantunque sempre reo, nondimeno si è saputo che era in relazione col capobanda Pilone, tanto che si è liquidato ancora che il calzolaio Amanzone si è precisamente l'individuo di Castellammare, che il brigante Guarini Michele, preso dalla truppa nello attacco del 6 giugno p.s. al Monticello de' Camaldoli di Torre del Greco, come dal rapporto del giorno 7 detto mese n. 1113, disse che vestito di corto soprabito, e con penna bianca al cappello si era portato il giorno innanzi nel sito del Monticello stesso a conferire con Pilone, in compagnia di altro individuo. Or siccome il summentovato Nicola Ferrare era stato per lo passato designato come tristo assai, motivo per lo quale a premure della già Intendenza venne pure arrestato, lo stesso oltre del proponimento per un turbamento dell'ordine pubblico voleva anticipatamente sfogare la sua rabbia col



Il brigante Leone.

maggiore della Guardia Nazionale (Raffaele Troiano) e con le altre principali Autorità del Paese, che reputava essere stati la causa del suo arresto, epperò provocava la venuta della banda, e la Sottoprefettura ha saputo per mezzo di persona di sua fiducia di aver Pilone detto a un tale che gli presentava degli ostacoli, che sarebbe stato suo pensiero di discendere in Castellammare, mettendosi poi in salvo mercé la protezione de' monti. Signor Prefetto, essendo indubitato che un comitato qui esiste, sia repubblicano, sia borbonico, che lo stesso mantiene relazioni con la banda, e cerca di trovare aderenti, sebbene si tratti di gente non suscettibile di grandi fatti, o di scaltre operazioni; essendo indubitato pure che i soggetti che il compongono sono uomini sospetti e camorristi temibili od altrimenti capaci di turbare l'ordine, è urgente adottarsi delle misure a loro riguardo. Il sottoscritto ne lascia la scelta alla S.V. Ill.ma, e non

manca di farle osservare, che il denunciarli al Giudice sarebbe tempo perduto nella mancanza di prove convincenti. Dal canto suo propone, che, questi tali si allontanassero dal Paese, e si tenessero su di un'isola, per quanto conviene come uomini perniciosissimi.

La Sottoprefettura mantiene una sorveglianza, e per mezzo della stessa si è saputo quanto di sopra: nondimeno non sa fin dove possano estendersi le sue prevegenze, mentre non può negarsi che le mire de' tristi non sempre riesce a scoprirla: epperò mentre chi scrive porge alla S.V. Ill.ma le sue più calde preghiere per i provvedimenti

succennati, le fa conoscere ancora che farà eseguire una accurata perquisizione in casa del signor Vollano, tostoché le circostanze il permetteranno non volendo per ora destar sospetti, nella idea di non perdere l'opportunità di venire in conoscenza di altre cose.

Il Sottoprefetto

Gaetano De Roberto

La preoccupazione eccessiva per un'invasione di Castellammare da parte di Pilone, spinse evidentemente le autorità militari a prendere misure eccezionali, le quali servirono a farlo desistere da un'azione così temeraria. Anzi risulta che proprio in quei giorni, in vari scontri sporadici, alcuni briganti di Pilone finirono o arrestati o uccisi in combattimento. Si spargè addirittura la notizia, che poi risulterà infondata, dell'arresto del capobanda, notizia che anche in seguito si diffonderà con una certa frequenza; ma sempre destinata ad essere poi rettificata.

(Fine)

Alfredo Acton, un soldato da... film

Nel 1941 la Warner Bros produsse il film, per la regia di Howard H. Hawks, "Il sergente York", interpretato da Gary Cooper (Oscar per la migliore interpretazione). L'America entra in guerra all'indomani del 7 dicembre, dopo l'attacco a Pearl Harbour, e il film capita a fagiolo come effetto propaganda. La storia è quella vera del soldato americano Alvin York che, durante la I Guerra Mondiale, sul fronte francese, in un'azione audace aveva da solo catturato 132 tedeschi. Per quest'impresa, che ha dell'incredibile, York fu decorato non solo dal suo paese, ma anche dai francesi e dagli inglesi. Tuttavia, egli non fu il solo combattente a mietere onorificenze internazionali. Ce ne fu un altro. Era italiano ed era nato a Castellammare di Stabia nel 1867. Si chiamava Alfredo Acton e discendeva da John, il famoso ministro di Ferdinando IV di Borbone.

La carriera militare di Acton ha inizio col brevetto di Guardiamarina, conseguito nel 1884 presso la Scuola di Marina di Genova. Ha solo 17 anni, ma già l'anno dopo partecipa alla campagna di Massaua. Poi a quella del 1900-01 in Estremo Oriente alla rivolta dei Boxer e, nel 1911-12, alla guerra italo-turca, finalmente è al comando della nave da battaglia *Vittorio Emanuele*.

Nel 1916, in pieno conflitto mondiale, viene nominato contrammiraglio e posto al comando della divisione esploratori del basso Adriatico con base a Brindisi. Proprio in quelle acque, l'anno precedente era stata sabotata e colata a picco una delle più importanti corazzate italiane, la *Benedetto Brin*, costruita nel cantiere navale stabiese. Il sabotaggio era stato possibile grazie alla famosa rete di spionaggio detta "Mayer", che però era stata sgominata alla fine di febbraio 1917.

Intanto, proprio dal 1° febbraio, la Germania dichiara la guerra sottomarina a oltranza e le cose si mettono male per le marine alleate, le cui perdite di naviglio passano dalle 80.000 ton. alle 210.000 del mese di aprile.

Per evitare che i sommergibili austro-ungarici e tedeschi, che avevano le loro basi nelle bocche del Cattaro, passino dall'Adriatico allo Jonio e quindi nel Mediterraneo, il comando alleato predispone all'altezza del canale d'Otranto uno sbarramento mobile, costituito da piccole imbarcazioni che, unite di fila, trascinano reti sommerse.

A metà maggio, il comando austro-ungarico ordina di distruggere la barriera del canale d'Otranto. Supportata da 3 U-Boat, la notte tra il 14 e il 15 maggio, una squadra, al comando dell'ammiraglio Horty, formata dagli incrociatori *Novara*, *Saida* e *Helgoland* e dai cacciatorpedinieri *Csepel* e *Balaton* lascia la base del Cattaro. Alle 3 del mattino del 15, i due caccia, che precedono di mezz'ora gli incrociatori, intercettano un convoglio italiano e affondano le due navi da carico *Carroccio* e *Vertia* e il caccia di scorta *Borea*. Nel frattempo i 3 incrociatori, apertisi a ventaglio, raggiungono la barriera e la distruggono, riuscendo ad affondare una ventina di barche britanniche e a fare 72 prigionieri. Ciò è stato possibile anche perché gli incrociatori erano stati mascherati per sembrare inglesi e il loro armamento ridotto a soli 8 cannoni da 105, il che ne migliorava però la velocità.

Alle 4 del mattino, Acton, informato dell'accaduto, predispone l'uscita di due squadre di cacciatorpediniere e

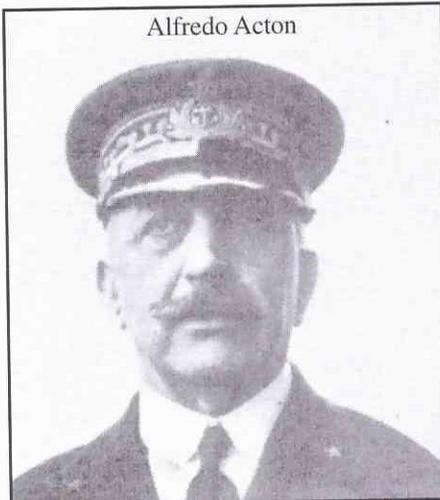
di una squadra di incrociatori su tre diverse rotte. Alle 5 sale a bordo dell'incrociatore inglese *Dartmouth*, ne assume il comando e, seguito dal *Bristol* e dall'esploratore italiano *Quarto*, si lancia alla caccia. Alle 9,28, Acton, in rotta parallela aggancia gli incrociatori nemici sulla via del ritorno ed apre il fuoco. L'armamento delle sue navi è superiore. Gli incrociatori inglesi montano 2 cannoni da 152 mm e 10 da 102 ciascuno. Quello italiano arma 6 da 120 e 6 da 76mm. Le prime bordate scambiate a oltre 10.000 m, colpiscono il *Novara*, sfasciandogli la torretta e distruggendogli la sala rotte. Horty fa sprigionare dalle sue navi una fitta cortina fumogena e proseguendo a zig-zag mostra alla vista delle navi nemiche il solo *Novara*. Questo viene attaccato anche da due idrovolanti italiani, uno dei quali è però abbattuto. Il *Dartmouth* inquadra di nuovo il *Novara* e questa volta ad essere colpita in pieno è la sala comando. L'ammiraglio Horty è gravemente ferito, il suo secondo ucciso. Il *Novara* rallenta. Adesso è all'attacco anche il *Quarto* che però viene tenuto a bada dall'*Helgoland*. Alle 10,35 un colpo da 152 mm del *Dartmouth* esplose nella

turbina a poppa del *Novara*, che si ferma. Il *Saida* cerca di prenderlo al rimorchio. A questo punto 3 idrovolanti austriaci attaccano il *Dartmouth* e costringono la formazione ad allascare il nemico.

Così stavano le cose, dopo due ore e mezzo di combattimento, giunti a poche miglia dalle basi austriache del Cattaro, quando all'orizzonte dietro Acton si scorse in arrivo la squadra italiana composta dall'esploratore *Marsala* e dai caccia *Racchia*, *Insidioso*, *Impavido* ed *Indomito*. Contemporaneamente dall'orizzonte opposto si stagliano i fumaioli dell'incrociatore corazzato austriaco *Sankt Georg*, seguito da due caccia e cinque torpedo e, a breve distanza,

anche dalla nave da guerra guardacoste *Budapest* e altri due caccia. Il momento è critico. Acton lascia che gli incrociatori nemici si ritirino e ordina il rientro. Sono le ore 12,07. In un primo momento la sua condotta fu criticata dall'alto comando italiano. Possiamo immaginare che le motivazioni addotte siano state tali da giustificare appieno la sua condotta. Per primo, la *Sankt Georg* era una nave da battaglia molto temuta; poi, si era giunti troppo vicini alle basi austriache, da dove potevano essere lanciati altri idrovolanti. Infine, era pur vero che stavano per convergere sul luogo della battaglia oltre una quindicina di caccia italiani e francesi, ma proprio per questo era da considerare che in superficie navigava troppo naviglio a rischio di essere silurato dagli U-Boat. Acton aveva ragione e lo dimostrò a proprie spese. Poco prima di rientrare a Brindisi il suo incrociatore fu silurato dal sommergibile tedesco UC-25, che lo danneggiò e che, con una mina, colò a picco il caccia francese *Boutefeu*, che cercava di soccorrerlo.

Con regio decreto del 5 agosto 1917, Alfredo Acton fu insignito della Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare dei Savoia. La Francia gli assegnò la Croce di Guerra al Merito e l'Inghilterra lo insignì di un'alta decorazione. Su di lui non è stato fatto mai un film e nei libri di storia italiani a carattere divulgativo questa battaglia è appena accennata.



Alfredo Acton

Gianni Testa Il segno di una fede

Grande interesse ha accompagnato la mostra individuale dell'artista Gianni Testa, tenutasi, a Castellammare, dal 29 novembre al 20 dicembre scorso.

Nella ormai sua lunga carriera, Gianni Testa (Roma, 23 Ottobre 1936), ha esposto le proprie tele e sculture in quasi tutte le città italiane e in molti paesi stranieri. Molti sono stati i premi conseguiti, le rassegne collettive d'arte cui ha partecipato, dalla Biennale Romana (sin dal 1968) alla Triennale di Milano e alla Quadriennale di Roma (sin dal 1975), solo per citarne alcune, e altrettanti i concorsi nazionali vinti, partendo dal 1° Premio al Concorso "Brandy Italiano" del lontano 1970, fino al recente Premio alla Carriera consegnatogli dal critico d'arte prof. Vittorio Sgarbi. Hanno scritto di lui i maggiori studiosi d'arte, critici e storici:

"Un quadro di Gianni Testa ti tocca dentro perché è un invito non tanto a guardare, quanto a cercare di capire. (...) Gianni Testa è un figurativo; chiara appare la lettura del suo quadro, ma chiaro non vuol dire semplice. Le sue composizioni sono filtrate prima dalla mente, dalle sensazioni, dalle riflessioni. Si trasforma in chiaro quello che lui è riuscito a trasfigurare in arte. Nella sua pittura traspaiono e si intuiscono una serie di rapporti.

L'artista, riesce ad ottenere e ad accentuare quella sua "passionale" aderenza al vero classicamente intenso invitando e quasi adescando la curiosità, perché questa si inserisca nel quadro a frugare oltre l'immagine. Il realismo di Testa è rappresentato nella sua pittura da entusiasmi che si traducono in esaltazioni del segno e del colore che trascendono la realtà apparente, pur conservandone nell'intimo l'essenza. Saper restare dentro la natura, ed esprimere tale rapporto col mondo, non è soltanto il segno di una ricerca, che non ha fine, ma è il segno di una fede. Gianni Testa grazie alle sue grandi doti è un pittore autentico" (Myriam Peluso).

Gilles



Parrocchia «S. Maria dell'Arco»

Castellammare di Stabia (Na)
loc. Ponte Persica - 081.871.40.77

Notevole rilievo ha suscitato sulla stampa nazionale la partecipazione di don Beniamino Di Martino, parroco della Parrocchia «S. Maria dell'Arco» di Castellammare di Stabia alla manifestazione per il decennale di Forza Italia che, come è noto, si è svolta al palazzo dei Congressi dell'Eur, sabato scorso.

Il sacerdote non era solo: un gremio pullman si è mosso all'alba dalla parrocchia della periferia di Castellammare alla volta di Roma. Tra i partecipanti, quasi tutti giovani, era ben forte la voglia di gridare il proprio sostegno al presidente Berlusconi. Ben attrezzato di bandiere e soprattutto di limpide motivazioni, il nutrito, compatto e determinato gruppo non è passato inosservato sin dal suo arrivo, nella piazza antistante l'ingresso al Palazzo che ospitava il raduno.

Accanto al ben noto don Gianni Baget Bozzo, voluto da Berlusconi a capo del Dipartimento Formazione del partito azzurro, don Beniamino Di Martino è stato l'altro sacerdote presente al grande raduno romano. I due sacerdoti si sono affabilmente incontrati e hanno espresso il proposito di rivedersi a breve.

Invitato da alcuni dei tantissimi giornalisti convenuti per l'occasione, il parroco di Castellammare non solo non ha negato la sua adesione al movimento di Berlusconi, ma ha offerto volentieri tutte le ragioni di questa scelta.

Don Beniamino ha avuto occasione di intrattenersi con alcune delle molte autorità in attesa dell'arrivo del presidente Berlusconi. Particolarmente amichevole l'incontro con l'on. Sandro Bondi, coordinatore nazionale; simpatica la conversazione con i ministri Urbani e Tremonti e con l'ex ministro Ferri. Addirittura affettuoso il saluto con il maestro Franco Zeffirelli, già parlamentare azzurro e noto estimatore di Berlusconi. Meno caloroso il breve colloquio tra il sacerdote campano e il ministro Buttiglione a cui don Beniamino ha voluto ricordare la necessità di sostenere con maggiore lealtà la difficile azione di governo.

Non poteva mancare e non è mancato un breve e cordialissimo scambio di battute tra don Beniamino e Silvio Berlusconi. Quest'ultimo non ha potuto che rallegrarsi di tanto convinto e motivato consenso da parte di una ragguardevole parte della Chiesa, li espressa dal sacerdote di Castellammare.

L'immagine dell'Arte di Turini Giovanni

C.so A. De Gasperi, 81 - Tel./Fax 081.3941313
80053 C.mare di Stabia (Na)

www.limmaginedellarte.it - info@limmaginedellarte.it

joy
ISTITUTO DI
ESTETICA

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:
ESTETISTA-PARRUCCHIERE-VISAGISTA

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

"PAROLA DI SILVIO"

(Cronistoria di un'esternazione)

"Confermo tutto, parola per parola, mi riferivo alla sinistra!!"

La tigre è ferita (come direbbe Piero Fassino) ma non demorde. Dopo aver lanciato forti accuse ai politici di professione che a suo dire "rubano", il premier Berlusconi insiste difendendo le sue dichiarazioni.

"Come fanno quei politici che pur versando un terzo di quello che guadagnano come parlamentari nelle casse del partito, a comprarsi case, ville al mare e barche??"

Il presidente del Consiglio questa volta sembra essere proprio deciso, e quando è sicuro di qualcosa nessuno può fermare il suo "estremismo mattoide", neppure gli alleati.

E chi sperava che Berlusconi avrebbe fatto marcia indietro, è rimasto profondamente deluso e amareggiato. Bobo Craxi risponde al premier: "Quando ho sentito le sue parole ho avvertito un brivido lungo la schiena!"

"Berlusconi è un politico disperato" afferma il segretario dei Ds Fassino.

Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini preferisce rispondere con una battuta secca " Sono giornalista di professione dal 1976, ma sono anche un politico!!"

Francesco Storace invece sceglie di parlare senza peli sulla lingua "Chi si è offeso si è sentito colpito!!"

Follini durante una seduta a palazzo Montecitorio mette in campo il suo spirito di democristiano, appellandosi al passato dello Scudo crociato, citando due dei personaggi politici da lui più stimati.

"Politica non vuol dire disonestà!! Ho visto De Gasperi vivere in povertà e Aldo Moro morire per le proprie idee politiche!"

Poi è la volta del presidente della camera dei deputati Casini "Con la demagogia non si costruisce nulla di positivo!"

Il ministro centrista Carlo Giovanardi prende invece le

difese del leader della Cdl "Non ce l'aveva con nessuno degli alleati, su questo è stato molto chiaro..." Ma il Cavaliere non ci sta e non accetta per niente le critiche rivoltegli dagli alleati di governo.

"Potevano almeno informarsi prima di parlare alimentando divisioni e scontri nella maggioranza" e continua "Era chiaro che mi riferivo agli ex comunisti e a coloro che non fanno altro che scagliare continue accuse contro la mia persona ricoprendomi di insulti!!" Ma le scuse ora come ora non servono a niente.

All'avvicinarsi delle elezioni europee, Berlusconi commette un ulteriore passo falso della sua carriera, scivolando sull'ennesimo "lifting", non facendo altro che rendersi ridicolo agli occhi dell'opinione pubblica.

Per lo meno dovrebbe usare un linguaggio più consono ai doveri istituzionali che ha, moderando i suoi istinti e non servendosi di parole in libertà e del tutto gratuite come quelle rivolte ai politici di professione da lui definiti "ladri".

Preoccupa sempre più la sua irragionevole "schiettezza" premeditata, che comunque (seppur in parte) rispecchia i sentimenti della popolazione italiana, stanca della corruzione e sempre pronta a puntare il dito contro i politici preoccupandosi al pensiero di una eventuale "Tangentopoli 2".

Il Cavaliere questa volta preferisce servirsi della demagogia e dell'antipolitica, mettendo in atto una strategia lucida e spregiudicata.

"I cittadini devono fare i conti in tasca a questi signori!!" Sembra quasi sia arrivata l'ora del "giudizio" per tutti. Berlusconi pare impugnare lo scettro divino, assumendo le sembianze di un Gesù Cristo dell'era moderna che osa cacciare dal "tempio" e disconoscere i corrotti politici "ladri". Perché fino a prova contraria "Loro rubano, io no. Prendete esempio da me!!"

Questa è parola di Silvio...

Armando Bosso



Suor Elisabetta Jacobucci

Agata Maria - questo il nome di battesimo - fu ultima di sei figli di Giuseppe Jacobucci e Angela Caranzetti, stimati e virtuosi contadini, esempio di viva fede, onesta laboriosità e operosa carità.

Modesta e riservata, manifestò fin dall'infanzia una volontà tenace nei suoi propositi.

Non sfiorarono il suo animo le attrattive del mondo e l'amore di molti pretendenti, e a 26 anni lasciò la casa paterna per seguire la sua vocazione. Era l'8 febbraio del 1885.

Ricevuta a Roma da padre Simpliciano Maresca, vice procuratore degli alcantarini, la giovane postulante fu inviata a Castellammare di Stabia (na) presso la casa madre delle suore francescane alcantarine e il 2 maggio dello stesso anno vestì il saio col nome di suor Elisabetta della Santa Croce, nome che fu tutto un

programma di vita: dedizione ai poveri e amore al Crocifisso.

In breve entrò nello "spirito di servizio" della nascente congregazione ivi fondata nel 1870 dal canonico Vincenzo Gargiulo e dalla terziaria francescana M. Luigia Russo, con l'approvazione del vescovo Francesco Saverio Petagna.

Ancora novizia, con ammirevole pazienza e sensibilità, prestò assistenza agli infermi nel

"conservatorio san Carlo Borromeo" a Venosa (pz), ove il 10 dicembre del 1886 emise i primi voti.

Svolse il suo apostolato nella penisola sorrentina tra gli orfani, gli anziani e i poveri per i quali fu madre tenera e questuante.

Chiedeva elemosina ed offriva pace e conforto, asciugava lacrime, attesa ed amata sorella di tanti diseredati.

In convento e per le strade rifuse per

la preghiera, il sacrificio, l'umiltà, e tutti la veneravano qual "monacella santa".

Servi per 40 anni nell'orfanotrofio femminile di Sant'Agnello (na), per poco tempo in quello maschile di Castellammare di Stabia; visse gli ultimi 12 anni nell'ospizio "Santa Maria del Lauro" in Meta di Sorrento ove morì all'età di 80 anni, lasciando una scia luminosa di eroiche virtù.

La sua vita, vissuta tutta per Dio e per i fratelli, è ancora oggi modello affascinante.



E' in corso la causa di canonizzazione.

Ritorno alla Carrozzella

di Piero Girace

L'inverno mi aveva disabituato alla carrozzella, ed al ritmo lento, ed *m* fondo sereno della vita paesana, fra le strade calme e familiari come corridoi di casa, e le piazze solatie con i tavolini del caffè sotto il tendone.

Le corse terremotanti negli autobus, le fughe precipitose nei tassi per utilizzare pochi minuti, la puzza di nafta e di benzina, e quello sbracciarsi, farsi largo fra la ressa per procurarsi un posto a sedere, e quello stare sempre all'erta, con i nervi tesi, sbalottolato, pigiato, per fare in tempo a scendere dall'autobus, mi avevano a poco a poco assuefatto ad un altro ordine di vita.

Pochi giorni fa, dunque, sono ritornato nel paese per godermi in un soggiorno lungo il fresco delle sue montagne, la calma delle sue acque, il passeggio serale nei giardini pubblici, dove sciamano come nelle feste del santo patrono, tante ragazze.

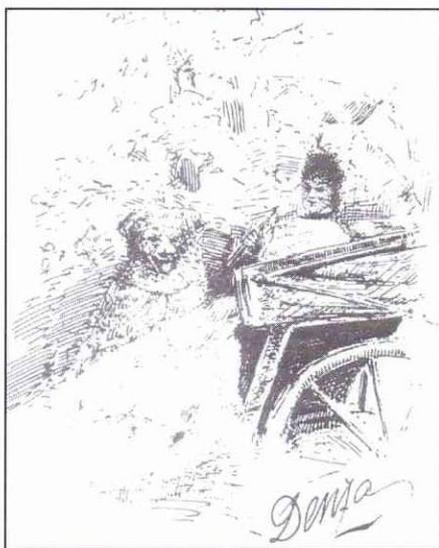
E mi sembra di essere diventato un altro, un poco spaesato, un poco incantato. La mattina scendo di casa, e corro in piazza a noleggiare la carrozzella, come facevo un tempo. Mi sdraio dentro, sotto l'ombrello bianco che mi sembra un baldacchino da festa religiosa, e mi lascio trasportare alle Tenne. Il trotto del ronzino macilento, il rotolio della carrozza, le chiacchiere del vetturino, mi comunicano una gioia infantile. Mi sento a mio agio, solo, padrone, sovrano, fra monte e mare, in mezzo ai venti, cullato e festeggiato dai saluti degli amici e dei conoscenti. Il ronzino pigro attarda il passo; ed io osservo la gente ferma davanti ai negozi, i brigantini là a due passi attraccati alla banchina e gli acquafrescai, ritti davanti ai loro chioschi. Mi sembra di passare in rassegna tutto il paese.

Entro nelle Tenne, e mi frammischio alla folla. Osservo i giovanotti che fanno i fataloni in maglietta, con i piedi nuotanti in comodissimi sandali frateschi. In questo ambiente ho incontrato Filiberto e Bergandino, miei buoni amici dell'epoca del Fox-trott e dello Schimmy, i quali non si decidono a dar le dimissioni dal celibato e non si rassegnano ancora a cedere il posto ai giovanissimi. in a shorts » cortissimi, con la testa cosparsa di « gemina ».

Filiberto e Bergandino sembrano alquanto disorientati. Si aggiornano con la moda, con le abitudini, con la terminologia mondana, attaccano le signore che fanno la cura delle acque, si recano sulle spiagge per insidiare le giovani villeggianti, e la sera con i capelli lustrati di grassa brillantina, le giacche bianche inamidate, ballano nel parco dell'albergo della collina, vanno ai tè danzanti delle Terme, e nelle ville

di Quisisana, dove trascorrono la notte fino all'alba. Fanno sforzi inauditi. Sudano, si affaticano, per gareggiare con i giovanissimi. Ma per quanto aggiornati non osano giocare al tennis o a pallacanestro, ne tentano di andare a passeggio in maglietta o con i calzoncini corti. Sono pudichi. Anacronisticamente pudichi.

Questo sembra ad essi esorbitante, eccessivo, una spropositata disinvoltura. Filiberto e Bergandino un tempo per partecipare ad una festa, facevano i preparativi cinque giorni prima, durante i quali mille preoccupazioni li agitavano: lo « smoking », la camicia inamidata, le scarpine di vernice, i calzini di seta nera, il colletto alla diplomatico, i gemelli preziosi, i guanti



bianchi di antilope, eccetera. Un'ira di Dio. Alle ore ventidue del sabato (la festa aveva inizio alle ventuno) erano ancora alle prese con la camicia inamidata, che la stiratrice aveva tardato a portare, e con la cravatta a farfalla; e, mezzo vestiti, con il volto allora allora rasato e bianco di cipria, con le bretelle pendenti, giravano da un capo all'altro della casa, passando in rassegna tutti gli specchi, mettendo sottosopra spazzole, asciugamani, pettini, spruzzaprodumi; e facendo disperare la cameriera, che li seguiva, le mani piene di oggetti, di stanza in stanza, e li guardava intontita. Finalmente verso le ventitré, chiusi nella corazza della camicia inamidata, con la gola stretta dal colletto alla diplomatico, facevano il loro ingresso nella sala (non si ballava ancora all'aperto), prodigavano inchini alle ragazze e baciavano la mano alle signore, che già stanche sedevano sui divani a guardare, con occhi compiacenti, le loro figliuole, intente a danzare. Negli intermezzi del ballo, Filiberto e Bergandino, anche a

costo di sacrificare le sigarette, accompagnavano le dame al « buffet », e, galanti e sperperatori, offrivano rinfreschi e cioccolattini. Il sudore grondava per le gote.

I fazzoletti candidi ritornavano nelle tasche bagnati. Fu appunto Filiberto a lanciare la moda del ventaglio nel taschino, e per tutta la stagione estiva non si vide giovanotto elegante senza il ventaglio. Fu quella Punicata estate in cui i negozi del paese vendettero tutti i ventagli.

Terminava la festa con un *one-step* indiavolato e furibondo, durante il quale avvenivano urti catastrofici, e si avvertivano pestate indimenticabili. Poi la sala si spopolava, e le villeggianti, con i piedi indolenziti, sotto una bella luna, accompagnate dai giovanotti, facevano ritorno alle loro case con nelle orecchie ancora il ronzio di tante tenere parole sussurrate tra un giro e l'altro di ballo. Se esse non riuscivano a dormire, Filiberto e Bergandino, non pensavano nemmeno di rincasare; continuavano a passeggiare in « smoking » nelle strade deserte del paese.

L'altra sera ho ripreso la carrozzella per recarmi ad un balletto, che ha avuto luogo sull'albergo della collina.

Il ronzino arrancava nella salita, inoltrandosi per un profondo viale, sotto certi vecchi alberi prodighi di frescura; ed il vetturino mi teneva un lungo discorso, che le ruote della carrozza commentavano con un cigolio disperato. Siamo sbucati in una grande strada pianeggiante. Il ronzino si è messo a trotterellare con lena, il cocchiere continuava il suo discorso, ed io mi godevo il fresco della sera; guardavo le stelle, quelle migliaia di stelle così lontane e così fitte, che palpitavano sul bosco.

Una tremenda tristezza d'improvviso mi prese. Ruinavo come un astro fra ecatombi di stagioni, sotto lo stellato.

Nell'albergo fra le luci del parco, fra le coppie che ballavano incontrai Filiberto e Bergandino. Lustrati, agghindati come un tempo, indossavano le giacche bianche sulle quali spiccavano smaglianti cravatte gialle. Stavano in disparte: parlottavano e guardavano i giovanissimi che da buoni sportivi erano venuti al ballo in maglietta.

Nemmeno un giro di ballo avevano fatto. Si avvicinarono finalmente ad essi una signora. Filiberto si rianimò: si aggiustò la cravatta; cavò dalla tasca il portasigarette, e incominciò a parlare.

- Che si fa? Mi domandate che si fa?

Scrollò le spalle, indicò i giovanissimi in « shorts », accese una sigaretta.

- Gentile signora, si vivacchia.

da "Le Acque e il Maestrale"

Una storia in gialloblù

Le vicende del calcio stabiese

A cura di www.ssjuvestabia.it
(seconda parte)

L'anno successivo la Juve Stabia di Olivieri, Aiello, De Simone, Spartano e Giglio, fu promossa in Quarta serie nonostante il terzo posto in campionato per i problemi che coinvolsero Atripalda e Palmese che l'avevano superata di un punto in classifica.

Dal 1960 al 1972, la storia della Juve Stabia è costellata di tanti campionati di serie D, con un pubblico deluso dei risultati, nonostante la presenza di qualche buon giocatore come Franco Vitale e Salvatore Di Somma, uno stabiese che avrebbe poi disputato molti campionati di serie A con la maglia dell'Avellino.

Nel 1971/72 ci fu la svolta con l'arrivo, in qualità di presidente, di don Peppe Abagnale, che riuscì a costruire una grande squadra. Questa formazione fu allenata prima da Santin, esonerato per le sconfitte con il Portici e l'Internapoli, che provocarono polemiche ed incidenti, poi da mister Ravaglia che ottenne tre vittorie nelle ultime tre partite. Era la Juve Stabia dei Toniutto, Germano, Viganò, Malgamba ed Horton che ottenne così la sospirata promozione in serie C con 49 punti: due in più della Nocerina e cinque in più del Benevento.

Nel 1972, in società, come segretario, fece il suo ingresso Nicola Colonna e come allenatore arrivò Gianni Di Marzio.

In serie C le vespe si fecero onore avendo assaporato il primato in classifica dopo la vittoria contro l'Avellino, che andò poi in B, chiudendo la stagione con un dignitoso quinto posto.

Nel 73/74, senza Di Marzio, la Juve Stabia deluse e con soli ventinove punti retrocesse come penultima in D. L'anno dopo è ricordato come quello dello spareggio con il Potenza dopo un campionato condotto alla grande da entrambe le formazioni, che chiusero in testa a 49 punti. La gara di spareggio si svolse al San Nicola di Bari dove i gialloblù furono seguiti da tantissimi

tifosi forti della superiorità tecnica della squadra stabiese. Certamente quella guidata dal capitano-allenatore Carrano era una grande squadra che meritava la promozione ma la sorte quel giorno arrise solo al Potenza che segnò l'unico gol dell'incontro all'ultimo minuto dei tempi supplementari con una rete di Scarpa.

Nel '79 avviene la tanto sospirata promozione in serie C2.

Negli anni '80 la Juve Stabia fa la spola tra la serie D e la C2, da segnalare però la bellissima promozione ottenuta nell'85 giocando l'intero campionato a Scafati a causa della costruzione del nuovo stadio.

Campionato 84/85 la Juve Stabia allenata da Lido Vieri approda in serie C2.

Nel '91 la Juve Stabia ottenne una nuova



promozione in C2 superando il Benevento in un doppio spareggio. Quindi dopo aver rischiato di sparire per mancanza di fondi (fu salvata grazie all'intervento di Gianni Improta) nel 1992 arrivò a Castellammare, Roberto Fiore, e con lui arrivò la promozione in serie C1 nel 1993.

Nel '94 sfiorò la promozione in B, in quanto perse la finale dei Play-off al San Paolo di Napoli (erano presenti 20000 tifosi stabiesi), contro la Salernitana.

Si prosegue quindi sempre in serie C1

tra alti e bassi, fino ad arrivare allo spareggio del Giugno '99, anche questo sfortunatamente perso, contro il Savoia, nella finale Play-off stavolta disputata al Partenio di Avellino, dopo un campionato per lunghi tratti dominato. Il campionato '99-00 decretò l'avvio di un rapido declino delle vespe che in quell'anno retrocessero in serie C2.

Dopo dieci anni di campionati disputanti ad ottimi livelli tra i professionisti la A.C. Juve Stabia scompare indegnamente nel giugno del 2000.

Castellammare resta così per due lunghissimi anni senza calcio.

Ma la Juve Stabia è dura a morire, e nei primi mesi dell'estate 2002, uno stabiese D.O.C. come Paolo D'Arco, rompe gli indugi e decide di riportare il calcio nella sua città natale, rilevando il titolo del Comprensorio Nola.

Tra lo scetticismo e l'incredulità della piazza, rimasta scottata dai fatti dell'estate del 2000, la squadra per la sola stagione 2002/03 s'iscrive al CND girone I con il nome di Comprensorio Stabia.

A causa di uno stadio in ristrutturazione e di una squadra che non porta ancora il suo autentico nome, l'affluenza allo stadio non risulta all'altezza del blasone.

Ma il Presidente D'Arco tira dritto per la sua strada, portando avanti con caparbià ed esosi sforzi economici il suo progetto.

Così l'A.C. Comprensorio Stabia raggiunge una sofferta salvezza all'ultima di campionato ed un mese più tardi, il 23/06/2003, durante una conferenza stampa ad hoc viene presentata la S.S. Juve Stabia srl.

Subito appare chiaro ai più che D'Arco è persona di parola, e mentre durante la campagna acquisti la società allestisce una squadra di prim'ordine, a tempo di record, in un solo mese, viene completamente rifatto il manto erboso del Romeo Menti.

Castellammare così è l'unica città del sud Italia ed una delle quattro in Italia ad avere un autentico stadio con fondo artificiale.

Le prime due promesse sono state mantenute adesso la storia continua...

Pizzeria-Rosticceria
"LA GOLOSA"
Via Napoli 186 C. di Stabia

Consegna a domicilio:
tel. 081-8714005

canoaintimo

L'Idea Regalo per la
Festa del Papà

Via Marconi 23 • Castellammare di Stabia
Tel. 081.8711666

SIMBOLO DI FEDE E DI "DISCORDIA" LA CROCE NELLA CULTURA STABIESE

Molte furono le polemiche, sorte nel novembre scorso, a riguardo della tentata rimozione delle croci nelle scuole pubbliche e dell'abbandono tipo "ferro vecchio" del Crocifisso del "Giubileo 2000".

È giusto chiarire che la croce, non è l'unico simbolo ad identificare i cristiani nei primi secoli. diffuse le rappresentazioni dell'agnello, del pane e del pesce, il cui nome greco "IXTHUS" forma le iniziali delle parole: *Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore*. I ritrovamenti archeologici a Stabia, segnalano l'identificazione cristiana attraverso il "monogramma di Cristo", nella "Colomba" e nella figura del "Buon Pastore". La più antica croce, riconosciuta come d'origine culturale cristiana, è identificata nel 1939 nei siti archeologici di Ercolano (pertanto essa è antecedente all'eruzione vesuviana del 79 d.C.).

Il legno della passione di Cristo diventa il principale emblema del cristianesimo dopo il 312. l'imperatore Costantino ascolta una voce che gli consiglia di disegnare una croce sugli scudi dei legionari: "IN HOC SIGNO VINCES". In seguito, Elena, madre di tale imperatore, identificherà, in Gerusalemme, il legno che ancora oggi si venera come quello della "Vera Croce".

Il culto verso la Croce di Cristo, a Castellammare è molto più tangibile di quanto possa sembrare.

In pratica, tutte le chiese cittadine possono vantare una croce di buon valore artistico e spesso anche di interesse storico. Ne citeremo solo alcune, rimandando ad altra occasione le opere pittoriche.

Antichissimo è il culto al "Cristo di Pozzano", ogni anno, in processione nella via crucis cittadina del venerdì santo; è datato al 1111 il "Cristo bizantino" conservato presso la chiesa di San Bartolomeo; nella Parrocchia di "Gesù Buon Pastore" vi è il "Cristo del Papa".

Quest'ultima icona, è simbolo della visita del Pontefice, alla Fincantieri di Castellammare nel marzo 1992.

G u a r d a n d o a l l a toponomastica cittadina, riscontriamo



un vico del "Crocifisso" e una via dal titolo salita "Santa Croce". Il nome di questa salita è legato alla presenza dell'omonima chiesa risalente nell'anno 1393. Altre chiese, dedicate al sacro legno, sono il "SS. Crocifisso del Caporivo" (sorta nel 1632) e il tempio del "SS. Crocifisso e anime del Purgatorio". Questo tempio, è eretto nel 1794 dall'omonima confraternita fondata nel 1792.

Anche tra le numerose edicole votive ritroviamo interessanti spunti.

Nello spazio adiacente l'isolato della capitaneria del porto vi è il tempietto edificato nel 1947, da *mons. Salvatore Pandolfi*, in onore del Crocifisso di Pozzano; in salita "ponte Scanzano" è situato un monumento alla croce, innalzato, da *mons. Giuseppe Palmigiano*, in ricordo del diciannovesimo centenario della morte e resurrezione di Cristo (33-1933).

Il maggior segno di legame al simbolo cristiano nel territorio, è ad oggi identificabile nella croce metallica visibile alzando lo sguardo verso il monte Pendolo. La prima croce di ferro, innalzata sulla collina (618 m), preparata nelle officine "Coppola" di Castellammare, è inaugurata dal Vescovo della diocesi stabiese, *Michele De Iorio*, il 30 maggio 1900. Tale croce sarà sostituita dall'attuale (14m d'altezza per 5m di larghezza), costruita in Città nelle officine "Vuolo".

Il cantiere navale stabiese donerà la base della croce e curerà le operazioni d'installazione. La nuova croce è benedetta dal Vescovo *Agostino D'Arco*, il 6 ottobre 1962.

Un monumento mancato, è quello, che nello scorso secolo, alla fine degli anni quaranta, il comm. *Amilcare Sciarretta* voleva edificare al Molare, sulla cima del monte Faito (1443 m). Si tratta di una monumentale croce luminosa, visibile a gran distanza. Il progetto ideato dall'architetto *Sirio Gianetta*, è da definirsi grandioso. La croce, non avrebbe temuto confronti per grandezza e particolari artistici con i più importanti monumenti del mondo; essa, avrebbe richiamato l'interesse internazionale e l'attenzione turistica. Il progetto, conservato ad oggi nei polverosi archivi, presenta una struttura d'acciaio e cristallo per un'altezza di sessantaquattro metri con una loggia capace di ospitare circa duecento persone. L'ascensore interno avrebbe permesso, a cinquanta persone per volta, la visita alla galleria trasversale della croce.

Purtroppo, il piano di lavoro, nel pieno delle attività preparatorie, causa morte del comm. Sciarretta, si arresterà, per non essere più ripreso.

Infine, ricordiamo un paradiso subacqueo a largo del golfo di Castellammare; è conosciuto come il "Banco di Santa Croce".

Egidio Valcaccia

PIEMMEGI
MEDIA

AGENZIA DI PUBBLICITÀ E PROMOZIONE

Viale Europa, 220 • 80053 Castellammare di Stabia (Na)
tel. 081.3903238 • fax 081.3903786

QUATTRO CHIACCHIERE COL GENERALE. (segue da pag. 13)

Basta creare due trincee di un metro, a destra e a sinistra, fino alla sorgente, tappare tutti i buchi che si immettono nel fiume: e in 24 ore è bello e risanato.

“Eh va bè... -sembra schernirsi - fino adesso il tubo ci deve stare, perché se no dove fa a finire?”

Tutti nel Sarno, per il momento! Aggiungiamo noi.

“Adesso dobbiamo togliere le cause e poi li tappiamo, E' chiaro il ragionamento?”

Certo. Più chiaro non potrebbe. Se abbiamo ben capito occorre per il momento far convivere il diavolo con l'acqua santa. Con la speranza che, pur se non santa, con un poco di buona volontà, l'acqua di questo “benedetto” fiume, diventi almeno più chiara e... pulita!

Generale Jucci, noi l'abbiamo vista di sfuggita qualche tempo fa e siamo rimasti colpiti dalla sua determinazione, non ci consociavamo, ma ciò che ci ha colpiti è stata proprio la sua ostinazione che travalica quasi la rabbia quando si trova di fronte a delle obiezioni o delle contrapposizioni che invece possono essere superate.

“Perché se io parlo con i cittadini vedo una situazione disperata, non giusta e da terzo mondo che non si può accettare.”

Quindi, lei generale, esercita un'attività in maniera gratuita, se abbiamo ben capito.

“Da cinque anni lavoro per il governo e non mi faccio pagare.”

Questa, ce lo consente, è un'anomalia che nel politichese costituisce senz'altro una nobile eccezione. Qualcuno si fa pagare anche per l'aria che respira; e assumere delle cariche di grandissima responsabilità e farlo in maniera soprattutto gratuita ci lascia quanto meno attoniti. Dobbiamo dare atto di questa sua volontà e determinazione nell'affrontare il problema e dobbiamo anche rendere conto che nessun'altra persona, al di fuori delle caratteristiche che lei riesce a compendiare, avrebbe potuto assumere un ruolo del genere. Mi riferisco a quello che succedeva, visto che lei non fa politica, ma evidentemente i ricordi storici ce li ha, quando l'amministrazione regionale pensò bene a programmare il disinquinamento del golfo di Napoli per la modica spesa di 50.000 miliardi.

“Non voglio parlare del passato. - ribatte testardo il nostro interlocutore - Ognuno si comporta come crede. Io sono vecchio, ho avuto molto dalla vita, ho sempre servito le istituzioni, ho una buona pensione, mangio una volta al giorno, i figli sono sistemati, perché mi devo far pagare?”

Sono stato ufficiale di stato maggiore come capo ufficio operazione, capoufficio in campo della polizia militare, comandante della polizia di frontiera, prima ho fatto il capo del controspionaggio; prima ancora ho fatto il

consulente al ministro, poi il sottocapo di stato maggiore della difesa, poi il comandante dei carabinieri...”

Quindi un passato di tutto rispetto, anzi di tutto lavoro.

“Finito di fare il comandante dei carabinieri - continua il nostro interlocutore - ho fatto il presidente del Lout, il presidente di Fimmare, il responsabile della ristrutturazione dei servizi, poi il responsabile dell'Onu e del Governo contro la criminalità. Abbiamo portato il presidente della repubblica e Kofi Hannan a Corleone, ed è andato tutto liscio. Poi ho fatto il commissario di governo per l'acqua in Sicilia e adesso sto facendo il commissario del Governo per il Sarno. Data la mia età è l'ultima sfida che io accetto. Finito questo incarico mi dedicherò a completare i miei libri.”

La leggeremo con piacere.

Con questa “primizia” noi la lasciamo, pregandola di leggere quell'articolo che aveva preso sottomano e che si conclude con una frase quanto mai emblematica: “Noi lanciamo una scommessa al generale Jucci, di un milione (non certo di euro) contro un gelato al pistacchio che tutto quello che ci ha illustrato possa diventare realtà, ma lo facciamo sfidando la malasorte che ha accompagnato lo scorrere di questo fiume per decenni, e lo facciamo soprattutto con la speranza di perdere questa scommessa, Auguri generale!”

“Grazie.”

La Redazione



La Foto d'Epoca

Liceo Plinio Seniore
Anno Scolastico 1938-39

COTICHE E FAGIOLI

Mi viene da ridere quando la pubblicità televisiva propina un intruglio spacciandolo con il solito "come quello di una volta". Voi giovani dai fisici slanciati frequentatori di palestre, donne-grissino e ragazze anoressiche fatevi una risata quando questo avviene e fate un confronto di ciò che mangiate oggi e quello che si mangiava una volta.

Certo era uno spettacolo gastronomico quando un odore di fagioli cotti con le cotiche e la sugna si spandeva per casa anche se erano, come detto, volgarissimi fagioli. Se ne facevano sempre in più dell'occorrente perché il restante, alla cena della sera veniva scaldato in un tegame di rame senza stagnatura dove si doveva fare la "scorzetella" sul fondo.

Non c'era niente di più buono, non si badava né ai trigliceridi né al colesterolo buono o cattivo e si viveva meglio così nessuno sapeva quello che teneva, mangiava e beveva e se poi arrivava il solito colpo apoplettico si diceva solo: "è morto di subito" senza ulteriore specificazione.

Quando si ammazzava il maiale, la vescica veniva recuperata, pulita e gonfiata, e messa a seccare appesa fuori dalla macelleria. Poi si prendeva il lardo, lo si puliva dalla carne e la sugna, fusa in una pentola, pressata per eliminarne i residui di carne veniva versata liquida nella vescica ove raffreddava ed induriva e serviva come condimento. Si ricavano pure i famosi saporitissimi ciccioli che venivano divorati croccanti in barba ad ogni attenzione per la linea.

L'olio di oliva costava molto e quindi veniva usato solo per condire insalate. Si cucinava con la sugna, si friggeva con la sugna, la si spalmava sul pane che veniva riscaldato sino ad insaporirsi. Altro che bruschette.

Altro condimento era il lardo, serviva per condire e per essere mangiato sul pane.

Dal maiale veniva recuperata la trippa (apparato digerente), i polmoni per fare il soffritto ed ogni altra frattaglia che venivano vendute a basso costo. Tra esse c'era il famoso "mascariello" che



serviva per insaporire la salsa che veniva preparata in un tegame di creta apposito che doveva servire solo per quello. Insieme al mascariello si mettevano le bracirole (involtini) quindi lardo ed olio. La salsa aveva bisogno di un'altra attenzione, ci voleva una persona seduta davanti al tegame che con un apposita cucchiara di legno doveva girare il tutto lentamente sempre nello stesso senso per ore mentre la salsa cuoceva (in gergo, pippiava).

La conserva di pomodoro per la salsa, era un altro capolavoro. I pomodori venivano premuti e tolta l'acqua, il restante veniva messo in appositi recipienti di legno (martore) e messi a seccare al sole. Ogni tanto si aggiungeva un po' di sale mentre l'ambiente provvedeva ad aggiungervi, gratis, polvere ed escrementi di mosche. Era tale la concentrazione risultante che da un chilo di pomodori a stento uscivano 50 grammi di conserva. Bastavano due o tre cucchiariate per fare la salsa.

Tra le conserve che venivano preparate per l'inverno, fuori da balconi e finestre venivano appesi serti di fette di zucchine infilata in uno spago a seccare al sole, a queste si aggiungeva la parte polposa della parte interna delle scorze di melone e giacché ci voleva tempo perché risultassero disseccate, vi

lascio immaginare cosa vi si depositava sopra visto che seccavano allo scoperto, nei prati venivano raccolte della piante grasse che non so come si chiamassero (in gergo "porchiacchielli") ed anche loro alle stesse condizioni, venivano disseccati poi il tutto poi finiva in un sacchetto di tela e conservato gelosamente.

Quando poi se ne presentava l'occasione si tirava fuori dal sacchetto una manciata di questa roba che veniva messa in una pentola con l'acqua ad ammorbidire per un'intera notte poi asciugati e soffritti con l'aggiunta di un bel papavero forte. Una sciccheria, almeno da quanto ho appreso in proposito.

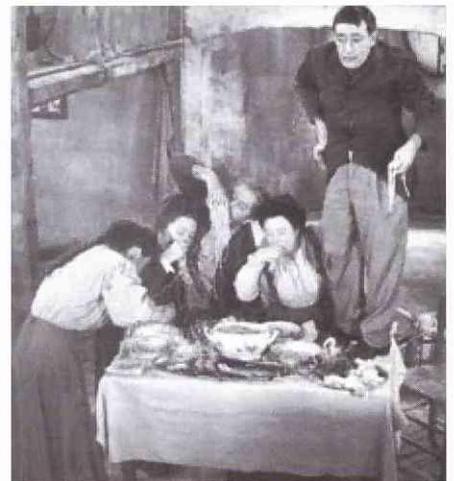
Oggi si compera tutto confezionato igienicamente, batteriologicamente puro, controllato e verificato con tanto di data di scadenza. Non viene acquistato niente che contenga grassi oltre ad una certa tolleranza, c'è la paura di ingrassare.

Quanta differenza tra ieri ed oggi, la pubblicità ci bombarda con il solito come quello di una volta, ebbene invitate a pranzo uno di loro e fategli trovare una mosca nei fagioli con le cotiche e vedete che succede.

Una volta la si raccoglieva e si buttava via e si continuava a mangiare come se non fosse successo niente.

Una volta...

Antonio Ugliano



ASSITALIA

UNA SICUREZZA PER IL FUTURO

Vico Starza, 3 - Tel. 081.8711048
C.mare di Stabia (Na)

L'AGENZIA GENERALE INA VITA - ASSITALIA sensibile al problema delle Pensioni future particolarmente per le età comprese fra i 30 e 50 anni ha istituito un giorno alla settimana al pubblico che desidera avere informazioni sul problema, e sul modo di integrare tali pensioni a livelli accettabili proprio nell'età più debole del pensionamento. Per informazioni telefonare al 081/8711048 (op. 5)

Poeti Stabiesi in Vetrina

(a cura di **Ciro Palmieri**)

Matrimonio Purtato... (Guardando una fotografia)

È bella !.. È ttroppa bella !.. L'haggiu vista
'na vota 'mmiez' 'a via ..
mo 'a veco ccà, 'nfaccia a' fotografia...
pare 'n' artista !..

Si chiamma Teresina De Simone,
è figlia 'e nu nutaro... sta 'e casa 'e tribunale,
è amante d' 'e canzone...
è 'na sentimentale !..

E ghiammo bello è meglio ca me 'nzóro
pe' me scurdà d' 'a 'nammurata mia: Maria
ca si tene 'e capille comme a ll' oro
e ll'uocchie nire nire,
tene 'nu core ca me fa paura :
si chieja e nun si spezza.. cumme acciaro!..

Me vaco apparentà cu nu nutaro...
na bella dote : un milione 'e lire...
curredo... casa fatta... 'e terre fore...

E ppò ?.. è 'na signurina
ca se fa 'o manicure ogne matina...
ca sona 'o pianeforte... studia ballo...
parla 'o ffrancese... tene 'o pappavallo...
e sape 'ammore comme s' adda fa
si vuo' nu vaso nun se fa apprià..

Nun è comme a Maria
ca si lle dico 'e vvote : vita mia
me fa na cera e nun me guarda 'nfaccia
e ssi 'a cerco nu vaso m'aminaccia !..

Oj Teresina, Teresina cara,
'stu core nun tè sape ma t' 'o giura
ca pure quanno tene 'a vocca amara,
può essere sicura,
ca soffre zitto e muto e nun t' 'o dice
e tè farrà 'na sposa a cchiù felice !

Ma nun 'o fà canta... no !.. quanno canta
nun saccio di 'o ppecchè lle tremma 'a voce.,
e s'arricorda 'e chi l' ha miso 'ncroce,
'e chi l'ha miso 'ncroce e se n' avanta...
e quanno canta, oj Teresina mia,
'stu core canta sulo pe' MARIA !..

Francesco Fiore

La Variante in Cucina

A CURA DI ROSALBA SPAGNUOLO

Una signora di Somma Vesuviana, Luisa, mi ha mandato le dosi per realizzare una pasta molto veloce e poco grassa adatta per crostate, pasticcetti, ecc. ed una ricetta dal nome molto particolare.

Impasto x Dolci

In una terrina mettere la farina, il lievito, il sale e la vaniglia, amalgamare bene, fare un incavo al centro e aggiungere il primo uovo. Sbattere con una forchetta, poi il secondo uovo e l'olio, Continuare a sbattere e poi impastare con le mani unte fino ad ottenere una pasta morbida. Imburrare ed infarinare una tortiera (30 cm.) e stendere la pasta ottenuta, con le mani, fino ai bordi della teglia, ricoprire di marmellata o di mele tagliate a spicchi e macerate nel succo di limone e zucchero. Infornare a 180° per 15 minuti. Cospargere appena cotta di zucchero a velo,

Ingredienti Pasta

Farina (300 g)
Zucchero (120 g)
Uova (2)
Olio mais (1 Tazzina)
Lievito (1 bust.)
Vaniglia (1 bust.)
Sale (1 pizz.)
Marmellata (a piacere)
o tre mele e un limone con tre cucchi.
di zucchero

Torta con le Palle

Realizzare la pasta precedente con quantità doppie. Dividerla in due parti: con una foderare la teglia già imburrata e infarinata, riempire poi con la ricotta zuccherata e cospargere di gocce di cioccolato. Con la rimanente pasta fare tante palline in modo da ricoprire tutta la ricotta e la cioccolata. Infornare a 180° per 30-40 minuti.

Ingredienti Pasta

Farina (600 g)
Zucchero (240 g)
Uova (4)
Gocce di ciocc. (120 g)
Lievito (2 bust.)
Vaniglia (2 bust.)
Sale (2 pizz.)
Olio (2 tazz.)

Vi posso assicurare che il risultato sarà sorprendente

Un Giorno di Gioia

*La Mamma è felice,
vedendo i suoi figli
con nipoti e pronipoti
insieme a festeggiare.*

*La Mamma è commossa,
vedendo i regali
che tutti le danno,
con baci e carezze.*

*Novantasette candele,
son tutte sulla torta
ma mille ricordi,
sono nel cuore.*

*Si taglia la torta,
e siam tutti a gridare
viva la Mamma,
e viva la Nonna.*

*Altri cent'anni
noi ti auguriamo
pieni di gioia e felicità.*

*E cento abbracci
oggi ti diamo
e cento promesse
noi ti facciamo
che sempre
nel cuore di tutti noi
sarai la Mamma
piena d'amore*

Salvatore Parlato,
Casola, 16 giugno 1996

NONSOLOVINI

L'anima della Campania Felix

*E' la provincia di **Avellino** a trainare l'enologia campana: il **Greco di Tufo** e il **Fiano di Avellino** affiancano il **Taurasi** nel mondo delle **DOCG**.*

Tutti i consumatori di **Greco di Tufo** noteranno sulle bottiglie in uscita la fascetta verde che identifica i vini qualificati DOCG. Dalla vendemmia 2003, infatti, il Greco di Tufo, insieme al Fiano di Avellino, va ad aggiungersi agli altri 8 vini bianchi italiani che hanno tale denominazione.

Il Greco è forse uno dei vitigni più antichi fra quelli oggi coltivati. Lo stesso nome ci consente di risalire agevolmente alle origini del vino. Furono infatti i **Greci**, che colonizzarono l'Italia meridionale, ad introdurre alcuni vitigni e a diffonderne la coltivazione. La leggenda narra che furono i Pelasgi della Tessaglia a portare in Italia il vitigno del greco, anche se la prima vera testimonianza risale al I secolo a.C., periodo cui risale l'affresco ritrovato a Pompei in cui un amante menziona esplicitamente il "vino Greco". Esiste poi un'ampia letteratura classica che descrive i pregi e le sue caratteristiche, da Catone a Varrone, da Virgilio a Columella, tutti concordi nell'esaltare queste uve indicate col nome di "**Aminea gemina**" per la forma del grappolo.

Il Greco è sempre stato il vino di punta dell'enologia campana, anche se nel corso dei secoli ha cambiato più volte nome, da Aminea gemella per i latini a **Greco della Torre** e **Greco del Vesuvio** fino a **Greco di Napoli** per il Barone Mendola alla fine dell'ottocento.

Sebbene inizialmente prodotto sulle pendici del Vesuvio, il Greco di Tufo è oggi prodotto appunto nella zona di Tufo in provincia di Avellino, precisamente in 8 comuni irpini, da uve Greco e Coda di Volpe (per un massimo del 15%).

Si caratterizza per il colore giallo paglierino tendente al dorato e il profumo intenso della mandola e della frutta matura. Il sapore è secco ed equilibrato e ricorda, come il profumo, la mandorla.

Il Greco di Tufo è un bianco longevo, vi sono bottiglie che possono invecchiare anche 4-5 anni, ma in generale è meglio non superare i 3 anni (la maggior parte dei vini bianchi non va oltre i 2 anni).

In linea di massima va abbinato a piatti di pesce al forno, crostacei, frittate di mare, impepate di cozze e sauté di vongole. Il Greco **giovane** va bene anche per preparazioni con verdure saporite come le melanzane. Il vino un po' **invecchiato** è ottimo anche per accompagnare carni bianche in preparazioni non molto elaborate, soprattutto se si riesce a portare correttamente questo vino oltre i 3 anni d'invecchiamento.

Grappolo Blu



Grappolo Blu

E N O T E C A

Vendita di vino sfuso ed imbottigliato
delle migliori Aziende Vinicole Italiane

Miele Biologico
Olii D.O.P.

Aperto Domenica Mattina

Cioccolato



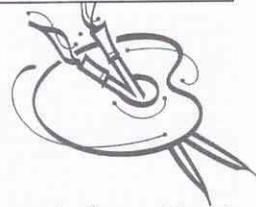
AMEDEI
TUSCANY

Via A. De Gaspari, 156/158 · Castellammare di Stabia (Na)
Tel. 081.8713531 - E-mail: grappoloblu@virgilio.it

ARTISTI STABIESI DI UN TEMPO

G. Bonito "La Ritrattistica" 2a parte

a cura di
Michele Pizzella



Da analoghi presupposti devono essere scaturite due opere del Bonito, il MAESTRO DI SCUOLA e la MAESTRA DI RICAMO che il popolo mostrò di apprezzare e di ritenere le più originali del tempo. Come ci testimonia il De Dominicis, nella prima tela il Bonito ritrasse, con accortezza, nel maestro, una figura assai nota, forse di ignobile condizione, vestendola con decenti abiti. La scena, vista frontalmente, con leggera angolarità prospettica, con la luce che piove dall'alto con fragorosa violenza, per l'ammassarsi delle figure verso il centro, dove campeggia il tavolo, quasi totalmente ingombro degli strumenti di studio, e in parte coperto dalla figura imponente del maestro in primo piano; per la ricercatezza minuta con la quale sono evidenziati certi particolari narrativi; per l'incidenza psicologica con cui il pittore tende a definire i caratteri; per il tono austero che connota le movenze, i gesti, gli atteggiamenti dei raffigurati; per una certa ridondanza descrittiva che mira a dare della storia un brano che deborda in fiacca commozione; per il motivo che tende a riprodurre non tanto l'ambiente naturale, quanto quello morale, lo spirito del tempo. La scena, dicevamo, appare, perciò, tutta chiusa e consacrata a celebrare un momento uniforme e statico della storia del Settecento: una storia minima e corsiva, ma che pure serve a far conoscere la natura umana, senza ironia, ma senza neppure cogliere l'impaccio, la gravità sostanziale di una certa condizione sociale e morale.

Una analoga disposizione compositiva il Bonito dispiegò nella seconda tela, LA MAESTRA DI RICAMO; nella quale la scena, però, appare più raccolta e intima perché segnata dalla presenza di figure femminili: attente, educate, composte, che fan quasi da corona alla figura centrale della vecchia maestra, che è nell'atto di insegnare la calza a una giovinetta, mentre le altre alunne sembrano intente ai lavori di merletto o di cucitura. Senonché, ed è l'unica



nota gaia della visione, un visetto incorniciato da un tipico copricapo dell'epoca, fa capolino sul mezzo sfondo, alle spalle dell'insegnante, e, non visto, le fa uno sberleffo, cacciandole la lingua: un gesto, uno spunto umano e lirico, che nasce nella fantasia, non ancora soffocata, della giovinetta che, bisogna credere, deve mal sopportare l'atmosfera chiusa, pesante, ingombrante della scuola; un tratto appena accennato, che poeticamente illumina la tela e determina un carattere, uno stato d'animo, un vigore morale, non ancora incatenato al grigiore della quotidianità. C'è un impulso di freschezza e di novità in questo piccolo ma non insignificante particolare, che denota quanta attenzione, e perspicacia di analisi, ponesse il Bonito nel ritrarre i caratteri dei suoi personaggi. Inserire in un'opera "seria", di costume, degli elementi di riflessione apparentemente stravaganti, comici, burleschi, per lui voleva significare infondere elementi di vita reale nei personaggi, nell'ambiente, non alterarli, interporli, sacrificarli al riso gratuito e scontato. Porre l'attenzione su oggetti, persone, eventi, gesti, per quanto futuri o fugaci, all'artista era necessario per farli aderire alla vita, per farli vivere. Il valore intrinseco dell'opera è nella sua struttura compositiva, compatta, omogenea, robusta; tutta percorsa da una forza di sintesi, carica di intuizioni; da una compiuta tessitura cromatica, che non indulge a vani leziosismi o a bizzarre raffinatezze; da una linearità di racconto limpido, che si nutre della viva partecipazione del cuore e della mente.

Le due tele, quando vennero pubblicamente esposte nella festa dei "Quattro altari", cioè nella ottava del Corpus Domini, riscosero enorme successo e, insieme, una viva curiosità, soprattutto per la novità, o l'estrosità, del soggetto, oltre che per il loro valore intrinseco. Il popolo si riconosceva in quei volti, dall'apparenza semplice e

familiare, colti in atteggiamenti comuni e frequenti nella quotidianità della vita; né le circostanze rappresentate esulavano da un contesto d'uso e d'esperienza popolare. E, stando alla testimonianza del De Dominicis, riferita dal Cosenza, il nome, se non la fama, del giovane artista acquistò credito anche presso gli incolti e i profani. Il Bonito, sospinto da un forte istinto o da una lucida intuizione, aveva portato nella sintassi dell'arte una urgenza di espressione, una cifra lirica e umana che operava al di fuori delle "lusinghe" del convenzionalismo imperante, delle facili avventure narrative, delle attrezzerie culturalistiche inerti e gradevoli; e con una pronuncia stilistica non attuale, non frettolosa, non sbandierata al vento della memoria presente. Il pubblico, avvezzo ai pomposi e stereotipati quadri di genere, trovava, dinanzi a quelle figure, uno spazio plastico di audace connotazione visiva e di forte evidenza psichica; scopriva dei contraccolpi umani resi con immediata evidenza, con un calligrafismo attento a cogliere i movimenti e i contrasti, gli accordi e le dissonanze, mediante la forza di un segno spontaneo e fresco. Così, al di fuori di ogni dogmatica suggestione, di ogni preteso gusto scolastico, col proporre una nuova e vitalistica geografia antropologica, pur legata a fermenti di naturalismo locale, il Bonito proiettava le sue articolazioni inventive verso spazi del tutto nuovi,

nel timbro luministico e nell'assolutezza del racconto.

Sulla scia del successo arriso alle due opere or ora esaminate, il Bonito produsse, secondo la testimonianza del citato De Dominicis, in occasione della predetta festa dei "Quattro altari", negli anni successivi, altre opere, di cui almeno tre meritano di essere ricordate: in una l'artista rappresentò una RAGAZZA AL CEMBALO che cantava, mentre il maestro di cappella l'accompagnava con la musica, e una folla di ascoltatori le stava intorno in atteggiamento di ammirazione; in un'altra era rappresentata una scena

di caccia; in una terza un PITTORE AL CAVALLETTA, con una schiera di discepoli e di ammiratori. Queste tre tele, di cui si è perduta ogni traccia, avevano ognuna un elemento connotativo della perspicacia narrativa e del gusto di introspezione psicologica dell'artista. Nella prima, la figura del cicisbeo, caratteristica determinazione sociale del secolo, era significativa per il tono tra canzonatorio e beffardo con cui il Bonito la rappresentò: una vera "macchietta" coreografica e stereotipata, dipinta col sorriso dell'ironia e con compiacimento d'artista: "macchietta" e caricatura, non personaggio, ritratta in quell'atteggiamento usuale di contemplazione trasfigurata della sua dama, mentre poggia enfaticamente il volto estasiato sul pomo dell'elegante bastoncino. Ma se è ironia, è garbata, lieve, sorridente; mai aspra, salace, pungente; né crediamo che il Bonito fosse animato da una tale esacerbazione morale da dover ricorrere alle sottili asprezze dell'invettiva. Conosciamo il carattere dell'artista, il suo riserbo, le sue curiosità, il suo gusto di ritrarre con piacevolezza e ingenuità alcuni momenti curiosi e bizzarri della vita quotidiana, la sua consapevolezza di operare su di una topologia ancora inesplorata nell'ambiente artistico napoletano del Settecento; ma non riteniamo che possedesse l'intelligenza attiva e la spinta morale che gli consentissero di andare oltre la caricatura, il soggigno, la canzonatura, per cogliere la satira graffiante e pungente. Il Bonito riesce a creare dei tipi, non dei personaggi autonomi; delle figure rappresentative, delle maschere umane, non degli uomini compiuti e realizzati nel loro destino, nei loro ideali. La resa poetica è sempre contrassegnata da una serena armonia d'animo; manca in essa la pensosità, il turbamento, la tristezza d'una mente coltivata e nutrita di alte verità, l'energia corrosiva dei "capricci" di Goya, la potenza pungente e graffiante di Grosz.

E. A. MARIO • IL SIGNORE TUTTO DELLA CANZONE

Figlio di un barbiere, E.A.Mario. il cui vero nome era Giovanni Gaeta, nacque il 5 maggio 1884 a Napoli, in un "basso" del Vicolo Tuttisanti, nel quartiere Vicaria.

"Non solo San Gennaro, ma tutti i Santi mi videro nascere" – soleva dire spesso, scherzosamente E. A. Mario, una volta diventato celebre.

All'età di sei anni, Giovanni Gaeta imparò a coprire di schiuma bianca le guance dei clienti del salone; a sette fu mandato a scuola e a dodici, insieme con la licenza elementare, conseguì l'abilitazione a manovrare il rasoio. Superando l'opposizione dei familiari, riuscì anche ad iscriversi all'Istituto Nautico, ma non arrivò a conseguire la patente di capitano di lungo corso perché suo padre non poté continuare a pagargli le tasse.

Nemico giurato dei pennelli e dei rasoi, all'età di quindici anni trovò un impiego di fattorino in un ufficio postale di Piazza Garibaldi che trovò più piacevole che non tagliare capelli e sfoitare basette. Tutto sommato, però, l'attività svolta nel salone gli fu utile. Un "posteggiatore" venuto a farsi la barba, vi dimenticò il mandolino e Giovanni impadronitosene immediatamente, incominciò a familiarizzare con le note musicali e incominciò segretamente a scrivere versi e a comporre musica. Soltanto nel 1904, quando aveva vent'anni e già pubblicava articoletti su qualche giornale, Giovanni Gaeta si rivelò come poeta. Una sera di ottobre capitò nell'ufficio postale il maestro Segrè, uno dei più illustri musicisti del tempo, e il fattorino subito approfittò dell'occasione per farsi avanti.

"Maestro, vorrei farvi leggere dei miei versi": Con aria seccata il musicista andò via senza nemmeno degnarlo di uno sguardo.

Per nulla smontato, il fattorino postale quella sera stessa, prendendo spunto da alcune disavventure di

caserma di suo fratello Angelo, militare di leva, scrisse i versi di "Cara Mamma". L'indomani il maestro Segrè, ritornato nell'ufficio per spedire un vaglia, s'innamorò di quei versi. "Li musicherò senz'altro", affermò. E la canzone, lanciata da Casa Ricordi, divenne celebre nel giro di pochi giorni.

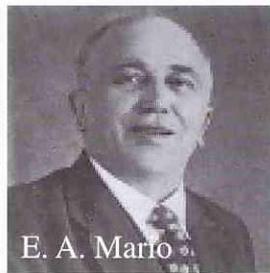
Inebriato dall'inaspettato successo, Giovanni Gaeta volle trovarsi un nome d'arte. In quel tempo collaborava col giornale letterario "Il Ventesimo", la cui direttrice si firmava Mario Clarvy, nacque laboriosamente la strana sigla di E. A. Mario.

Richiesto dai più importanti musicisti, E. A. Mario successivamente decise di musicare da sé le sue canzoni. Accolto in Casa Bideri richiamò l'attenzione di cantanti come Gennaro Pasquariello, Elvira Donnarumma e Anna Fougez, che lo resero noto in tutto il mondo. "Funtana all'ombra", "Maggio sì tu" e "Io, na chitarra e 'a luna" del 1913 furono tenute a battesimo da Elvira Donnarumma e Gennaro Pasquariello.

Fu la canzone "La leggenda del Piave" che diede più vasta popolarità ad E. A. Mario. Rifiutò la nomina a cavaliere della Corona d'Italia; esitò a lungo prima di accettare l'invito a corte fattogli personalmente da re soldato Vittorio Emanuele III.

Diventato anche editore delle sue canzoni, pubblicava ogni anno un fascicolo che conteneva articoli polemici contro tutto e contro tutti. "Il signore tutto della canzone napoletana" morì il 24 giugno 1961.

Partecipai ai funerali e sul registro scrissi: "A nome di tutti i cittadini di Castellammare di Stabia".



E. A. Mario

Cav. Mario Esposito. Roma

Il Soprano Lia Palumbo

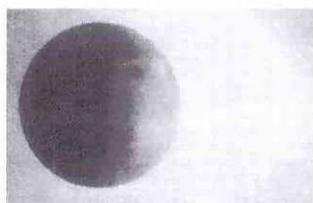
Il 18 febbraio c.a. si è spenta a Castellammare, dove era nata nel 1916, la professoressa Amalia Palumbo, detta Lia. Artista sensibile e spigliata, la cui voce da soprano fu molto apprezzata al teatro San Carlo di Napoli. La si ricorda in particolare nel "Guglielmo Radcliff" di Mascagni, nella stagione lirica del 1958.

L'artista, comunque, non disdegnava la musica leggera. Molti la ricordano cantare anche canzoni napoletane nelle Terme antiche. Alcune foto dell'epoca la ritraggono in compagnia di numerosi artisti, fra cui Roberto Murolo e il maestro Cioffi. ebbe tra i suoi amici il celebre E. A. Mario, col quale viene ritratta in una foto degli anni '50.

E. A. Mario e E. Palumbo



Galeno



DATASYS

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO
DELL' INNOVAZIONE

DATASYS s.a.s. di Pietro Di Capua & C.
Via Roma, 104 - 80053 C.mare di Stabia (Na)
C.C.I.A.A. N. 527909 - P. Iva 02924701218
Tel. 081.8724252 PBX - Fax 081.8714644



Multimedia center

Gli specialisti dell'informatic@

Vendita COMPUTER - PERIFERICHE - ACCESSORI - RETI
INFORMATICHE - SVILUPPO SOFTWARE E SITI WEB
Assistenza tecnica specializzata COMPUTER E STAMPANTI

Unica sede Via Virgilio, 126 - C/Mare di Stabia (NA) Tel. e Fax 081.8707412
URL : www.multimediacenter.it - e-mail : Info@multimediacenter.it

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - Marzo 2004

7 - Cosentini - Lauro
14 - Filoni - Donnarumma
21 - Gava - Pisacane
28 - Ravallesse - San Ciro

TURNO DEL SABATO

6- Scepi - Lauro - Filoni - Donnarumma - Lombardi (interv: Filoni)
13 - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Esposito)
20 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani (interv: Gallerani)
27 - Cosentini - Gava - Pisacane - P.Persica (interv: P.Persica)

SERVIZIO NOTTURNO

1 - 15 - CUOMO
16 - f.m. ESPOSITO (San Ciro)

*Gentilmente offerto da Farmacia San Ciro
Dr.ssa Elvira Esposito
Piazza Fontana Grande - Tel. 081.971.1465*

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

ASSOCIAZIONE

META FELIX

Centro di
Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna
Alta Qualità da sempre

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

